

Rassegna Stampa

26-10-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/10/2022	5	Bonomi: Meloni apprezzata su industria e centralità del lavoro <i>Mar.b</i>	3
-------------	------------	---	--	---

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	26/10/2022	6	L' inutile "derby degli aeroporti" Alla fine è il mercato a decidere = Ecco cosa c'è dietro il derby degli aeroporti <i>Mario Barresi</i>	4
SICILIA CATANIA	26/10/2022	10	Logistica, piano di Unioncamere <i>Redazione</i>	6

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/10/2022	5	Per "Lady Armao" ruolo di prestigio nello staff di Nordio <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	26/10/2022	13	Caro energia: oggi la mobilitazione delle associazioni di categoria <i>Redazione</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	26/10/2022	2	Dopo un mese ecco l' Ars e ora caccia alle poltrone = E dopo un mese finalmente l' Ars adesso via al rodeo delle poltrone <i>C. R.</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	26/10/2022	3	Corsa contro il tempo per non perdere il Pnrr Tre miliardi in bilico <i>Miriam Di Peri Claudio Reale</i>	12

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	26/10/2022	4	Calo dei disoccupati in Sicilia ma F80% dei lavori è a termine = Lavoro, calo dei disoccupati in Sicilia ma l' 80% dei contratti è a termine <i>Giada Lo Porto</i>	14
--------------------	------------	---	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	26/10/2022	13	Il prefetto a Librino Meglio più studenti che il rione presidiato = Librino riparta dalle scuole non dalla militarizzazione <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	16
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	26/10/2022	4	Nascita di una leader circondata da mostri = Nascita di una leader Giorgia l' equilibrista tra alleati "mostruosi" <i>Concita De Gregorio</i>	18
MF SICILIA	26/10/2022	1	L' eterna emergenza <i>Antonio Giordano</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	26/10/2022	11	I rotoli della Torah arrivano a Catania La sinagoga può aprire = I rotoli della Torah arrivano a Catania La sinagoga può aprire <i>Claudia Brunetto</i>	23

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/10/2022	2	Meloni: in manovra solo il caro bollette, sfruttare di più i giacimenti di gas italiani = Meloni: In legge di Bilancio solo emergenza energia <i>Barbara Fiammeri</i>	25
SOLE 24 ORE	26/10/2022	3	Mini flat tax, premi antievasione sugli incassi = In manovra le mini Flat tax: premi antievasione sugli incassi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	26/10/2022	5	Cuneo fiscale, taglio di cinque punti = Cuneo fiscale, taglio graduale: Serve arrivare a cinque punti <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	32
SOLE 24 ORE	26/10/2022	3	Partenza a misura di emergenze = Per Meloni una partenza su misura delle urgenze <i>Lima Palmerini</i>	34

Rassegna Stampa

26-10-2022

SOLE 24 ORE	26/10/2022	7	Ue ancora divisa su come calcolare i prezzi del gas: tutto rinviato al 24 novembre = Prezzi del gas, l'Ue è ancora divisa. Un mese per negoziare <i>Beda Romano</i>	35
SOLE 24 ORE	26/10/2022	22	Più produttività e benessere solo per i veri smart worker = Più benessere e produttività solo per i veri smart worker <i>Cristina Casadei</i>	37
SOLE 24 ORE	26/10/2022	37	Norme & Tributi - Aiuti Covid, comunicazione con casella taglia dettagli = Autodichiarazione aiuti Covid, arriva la casella taglia dettagli <i>Nn</i>	40
ITALIA OGGI	26/10/2022	32	Ritardo di sei mesi nell'attuazione del Pnrr a causa del caro materiali da costruzione = Opere Pnrr, ritardi di sei mesi <i>Andrea Mascolini</i>	42

POLITICA

STAMPA	26/10/2022	15	Intervista a Sabino Cassese - Cassese: il presidenzialismo utile alla stabilità dei governi = "L'opposizione si liberi del passato presidenzialismo utile alla stabilità" <i>Fabio Martini</i>	44
--------	------------	----	---	----

Bonomi: Meloni apprezzata su industria e centralità del lavoro

Confindustria

Presentata al commissario Gentiloni la riforma del mercato elettrico

C'è il respiro internazionale con gli agganci forti all'Europa e alla Nato ma soprattutto al centro ci sono le imprese e il lavoro, quel «non disturbare chi vuole fare» che il premier Giorgia Meloni ha fatto diventare il suo motto nel primo discorso in Parlamento. Ecco perché Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, non nasconde l'apprezzamento per le parole pronunciate dal premier che ha potuto ascoltare da Bruxelles dove è volato ieri per presentare ad eurodeputati e al commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni una proposta di riforma del mercato elettrico. «Abbiamo apprezzato molto innanzitutto l'aver riaffermato la collocazione internazionale italiana, quindi in Europa e atlantista, e abbiamo particolarmente apprezzato - ha continuato il presidente di **Confindustria**

in una intervista al Tg1 - il fatto di aver messo al centro anche il tema del lavoro a 360 gradi, un tema sul quale credo il Paese nei prossimi mesi deve fare delle grandi riflessioni». Proprio lunedì scorso Bonomi era tornato a invocare una «riforma organica» del lavoro da affrontare con tutte le parti sociali: un pacchetto d'interventi per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro fermo nei migliori anni della crescita a 23 milioni di occupati, mettendo a terra anche una legge per la rappresentanza.

Bonomi è tornato poi a sottolineare anche l'apprezzamento per le parole di Meloni sull'importanza delle imprese: «È ovvio che condividiamo che senza l'industria non c'è l'Italia, ma non lo diciamo per una questione corporativa, ma perché lo dicono i numeri».

Sul tavolo ovviamente c'è poi

l'emergenza caro energia che sta a cuore a **Confindustria**: «Abbiamo incontrato una rappresentanza degli europarlamentari e Gentiloni al quale abbiamo presentato la nostra proposta di riforma del mercato elettrico (Bonomi era accompagnato da Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico energia di **Confindustria**) perché - spiega lo stesso Bonomi - sappiamo tutti che il tema dell'energia è un tema molto importante in questo momento per imprese e famiglie, nella speranza di poter trovare delle soluzioni che vadano bene a tutti gli Stati».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi



Peso: 13%

CATANIA HUB DEL MEDITERRANEO, PALERMO PROTESTA: LA VERITÀ NEI DATI

L'inutile "derby degli aeroporti" «Alla fine è il mercato a decidere»

MARIO BARRESI pagina 6



Ecco cosa c'è dietro il derby degli aeroporti

«Hub del Mediterraneo». L'Enac insignisce Catania. E Palermo protesta. Ma, al di là dei politici contro, rischia di restare solo un titolo onorifico (come insegnò la sfida-flop di Malpensa a Fiumicino). «Alla fine è sempre il mercato a decidere»

MARIO BARRESI

CATANIA. Per qualcuno sarà soltanto una disputa di campanile, con la dialettica "arancino vs. arancina". Ma invece è una questione un po' più delicata. Lo scalo di Fontanarossa (o meglio: il sistema Catania-Comiso) viene premiato da Enac, che lo ha scelto come "hub del Mediterraneo". Il che, al di là del forte impatto simbolico, significa un diverso status nel nuovo piano nazionale degli aeroporti, in cui viene considerato l'avamposto italiano per rispondere alla concorrenza di Istanbul. Non è una primizia: era stato Pier Luigi Di Palma, presidente di Enac, a parlarne, proprio a Catania, in un convegno organizzato da Sac lo scorso aprile.

Ma da Palermo arriva il fuoco di sbarramento. Per il sindacato Cisl la scelta è «una forzatura», perché «lo scalo di Punta Raisi, per le sue piste, è idoneo a ospitare mezzi di maggiori dimensioni e non soffre la vicinanza dell'Etna che spesso costringe gli aerei a cambiare percorso». A raccogliere l'assist è il sindaco Roberto Lagalla, che ha «già interessato l'Enac» ed è pronto a sottoporre l'«ingiustizia» all'attenzione dell'entrante governo regionale». Da sotto il Vulcano, dove il Comune è commissariato, si leva la replica dell'ex sindaco Enzo Bianco, «sorpreso e meravigliato per la determinazione aggressiva con la quale il sindaco di Palermo si è scagliato» contro la scelta dell'Ente nazionale

per l'aviazione civile. «Lo scalo etneo negli ultimi anni - sostiene Bianco - ha costantemente e considerevolmente incrementato il numero dei passeggeri, registrando un'affluenza notevolmente maggiore rispetto a quello di Palermo e di tutti gli aeroporti del Sud. Fontanarossa, unito a Comiso, copre l'intera area della Sicilia Orientale, ma molti passeggeri, anche delle province di Caltanissetta e di Agrigento, preferiscono Fontanarossa per la maggiore facilità di raggiungimento e per il gran numero di voli e connessioni».

Dalla società di gestione di Fontanarossa, però, tendono ad abbassare il livello dello scontro. «È una vicenda grottesca», minimizza Nico Torrissi. Per l'amministratore delegato di Sac «è legittimo che il sindaco Lagalla difenda la propria città, ma è troppo esperto e intelligente per non sapere che è il mercato, che comunque sta premiando tutti gli scali siciliani, a suggerire con estrema naturalezza queste scelte». Per onestà intellettuale - e senza nulla togliere ai protagonisti della contesa - va aggiunto che "Hub del Mediterraneo" per adesso è poco più di un titolo onorifico, in attesa di sviluppi concreti. Non del tutto scontati, vista, ad esempio, la sorte di Malpensa che ha osato sfidare Fiumicino come scalo internazionale. Considerata l'argomentazione di Cisl («Il Falcone-Borsellino può contare su due piste di 3.326 metri e 2.068 metri e quattro direzioni di atterraggio, più 37 piazzole di sosta, a fronte di Catania che ha una sola pista di 2.436 metri e due sole direzioni di atterraggio») va chiarita la portata dell'annuncio, da parte dell'ex assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, di 300 milioni per la nuova pista di Fontanarossa. «Sono fondi, peraltro già stanziati dall'allora ministro Delrio, per l'interramento di un tratto della ferrovia e lo spostamento della stazione di Bicocca a cura di Rfi. I soldi per la nuova pista - dettaglia Torrissi - semmai, potranno arrivare, se non da un nostro investimento, da un finanziamento comunitario a un progetto presentato dalla Città metropolitana di Catania».

Ma tant'è. Il "derby dei cieli" è l'occasione per approfondire lo scenario di sviluppo di Fontanarossa. Che parte da un numero: 10 milioni. È la stima sul totale dei passeggeri in transito a Catania stimato a fine 2022: un dato che riporterebbe lo scalo ai livelli pre-Covid. Al 30

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-7%, 6-59%

settembre si registrano 7,8 milioni di transiti (5,1 milioni nazionali, 2,1 in area Schenghen e 600mila extra-Ue), con un picco di 3.323.041 transiti (+1,4% rispetto al 2019), più i 128.180 passeggeri di Comiso (+30%). E ciò dopo aver battuto Fiumicino (4,6 milioni contro 4,4) per traffico nazionale nel 2021, secondo aeroporto per crescita in Europa nel luglio 2022 nella fascia fra 10 e 25 milioni di passeggeri secondo Aci Europe. Statistiche che s'incrociano con l'exploit delle destinazioni: in tutto 65, di cui 15 nazionali. Risultati non scontati e comunque sottoposti alle regole del mercato. Così, ad esempio, WizzAir dismette la tratta per Fiumicino, forse perché ritenuta poco redditizia a causa della forte concorrenza, ma amplia l'offerta internazionale, con un Catania-Riyadh che si aggiunge al già gettonato collegamento per Abu Dhabi. Anche Volotea (ultima novità Nantes) e EasyJet (voli di connessione per New York e Repubblica Dominicana) continuano a investire su Fontanarossa. Così come Ita Airways, erede di Alitalia, che ha scelto Catania come unico scalo del Sud per sperimentare il "face boarding", procedura d'imbarco con riconoscimento facciale.

Nel frattempo, progetti e cantieri si sovrappongono. Sul tavolo di Sac c'è il masterplan (una specie di Piano regolatore aeroportuale) che si basa sulla prospettiva di 14 milioni di passeggeri al 2030, con un piano industriale da 600

milioni per rispondere al titolo di "hub del Mediterraneo". Nel masterplan previsti interventi sul terminal A (aggiunta di sale d'attesa e imbarchi, per un totale di 2.800 metri quadrati, miglioramento dei servizi e riconfigurazione dei varchi security), oltre che la demolizione dell'ex aerostazione Morandi, ricostruita come terminal B per rispondere alle nuove esigenze di traffico. Altri lavori riguardano la viabilità (via Fontanarossa, via S. Maria Goretti e i percorsi interni) e i bacini idrogeologici della zona (pulizia dei canali Fontanarossa e Goretti e della foce del Forcile) «in piena sinergia col commissario del Comune, Federico Portoghese».

Marco Romano, vicepresidente del Cda di Sac, sottolinea altre tre prospettive: «La dimensione di "smart airport", che integra la gestione dei processi fisici e digitali per fornire ai passeggeri un'esperienza senza soluzione di continuità, piacevole e priva di stress. Poi l'intermodalità, in sinergia con gli altri soggetti, per il trasporto di persone e merci, tra porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e autotrasporti, che si integrano, ottimizzando la gestione dei flussi logistici. E infine la sostenibilità, con un percorso virtuoso che possa generare un impatto in termini economici, sociali e ambientali».

Tutto molto bello. Ma sul futuro di Fontanarossa pesa molto il "risiko" delle Camere di Commercio siciliane. L'ente del Sud-Est, sopravvissuto ai tentativi di commissariamento ministeriale

grazie alla resistenza a colpi di carte bollate, detiene la maggioranza assoluta di Sac con oltre il 62% di azioni. Ed è al socio forte che dovrà essere presentato il dossier degli advisor finanziari e tecnici sull'ipotesi di privatizzazione. «Stanno per essere definiti gli ultimi passaggi - conferma Torrisi - per il completamento del piano industriale, con tutte le proposte e le alternative sul futuro dell'aeroporto». Il cda presieduto da Giovanna Candura, così come il mandato del manager, durerà fino ad aprile 2025, una prospettiva adeguata per disegnare il futuro. Ma si dà il caso che la CamCom del Sud-Est al momento è senza testa. Con i vertici, a partire dal presidente Pietro Agen, dimissionari, non commissariati (tema oggetto di scontro in una delle ultime sedute della giunta regionale uscente), ma di certo non legittimati a fare delle scelte di tale portata. Toccheranno al nuovo governo di Renato Schifani, per la parte relativa alla governance, e al nuovo ministro delle Attività produttive, l'acese Adolfo Urso, circa la mappa camerale, le prossime mosse decisive. Con una consapevolezza ormai diffusa: Fontanarossa continua a crescere. Nonostante gli appetiti della politica.

Twitter: @MarioBarresi

IL FUTURO DI FONTANAROSSA.
Il dossier privatizzazione quasi pronto per il taglio di Sac. Ma il "socio forte" CamCom senza vertici. La palla a Schifani e Urso



I NUMERI

SCALO "VINCENZO BELLINI"

10 milioni passeggeri

(stima annuale a fine 2022)

4,6 milioni traffico nazionale 2021

(primo in Italia, superato Fiumicino)

14 milioni passeggeri

(previsione al 2030)

65 destinazioni

di cui 50 internazionali

600 milioni di euro investimenti previsti nel piano industriale di Sac

2.463 metri lunghezza della pista (Punta Raisi ne ha due, di 3.326 e 2.068 metri)

300 milioni di euro fondi Rfi

per l'interramento della ferrovia e lo spostamento di stazione Bicocca



In piena sinergia. Marco Romano, vicepresidente del Cda di Sac, e Nico Torrisi, amministratore delegato



Peso:1-7%,6-59%



Progetto infrastrutture. Si presenta oggi a Palermo Logistica, piano di Unioncamere

PALERMO. In attesa della realizzazione delle mega-infrastrutture, grazie al buon senso pratico di chi è abituato ad arrangiarsi gli imprenditori siciliani che fanno miracoli ogni giorno hanno le idee chiare su come la Sicilia già adesso possa diventare una efficiente piattaforma logistica del Mediterraneo. Unioncamere Sicilia, in sinergia con il sistema delle Camere di commercio dell'Isola, nel "Piano strategico per le infrastrutture" finanziato dal Programma Infrastrutture del fondo perequativo 2019/2020 di Unioncamere nazionale, ha raccolto le indicazioni dei principali e più rappresentativi operatori di tutti i settori economici e le ha tradotte nell'individuazione di 13 nodi logistici - di facile, veloce e poco costosa realizzazione - interconnessi fra loro e con la rete viaria e ferroviaria e con le aree Zes destinate ad accogliere i nuovi investimenti produttivi esteri.

Questi nodi, che spesso puntano a valorizzare e rilanciare anche aree e siti poco utilizzati o dismessi, hanno una posizione tale da consentire l'arrivo in tempi ragionevoli ai terminal ferroviari, portuali e aeroportuali

della Sicilia delle merci prodotte in ogni zona del territorio, in modo che qualsiasi impresa ovunque si trovi abbia pari opportunità di trasporto.

Il "Piano strategico", esposto sotto forma di una App certificata di facile consultazione, è a disposizione dei nuovi governi nazionale e regionale e delle imprese e sarà presentato oggi, alle ore 10, a Palermo, presso la sede di Unioncamere Sicilia, in via Emerico Amari, 11, all'undicesimo piano.

Dopo i saluti di Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, e di Alessandro Albanese, commissario della Camera di commercio di Palermo ed Enna e vicepresidente di Unioncamere Sicilia nonché **presidente di Confindustria Sicilia**, aprirà i lavori Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, mentre il "Piano strategico" sarà illustrato da Marco Calì, esperto di innovazione e consulente di Unioncamere per il "Piano strategico".

Seguiranno i confronti con gli operatori: Aldo Bertuglia, vicepresidente dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo; Gian Franco Messina, project manager della Zes Sicilia occidentale;

Agostina Porcaro, vicepresidente nazionale di Ance Giovani con delega a Relazioni industriali e Affari sociali; Vincenzo Franzitta, docente associato alla facoltà di Ingegneria e delegato alle Politiche energetiche dell'Università di Palermo; Salvatore Ombra, presidente dell'Airgest e vicepresidente della Ausonia gruppi elettrogeni; Giuseppe Todaro, presidente della Osp Opezioni e Servizi portuali Palermo; Michele D'Amico, direttore generale di PortItalia, concessionaria del terminal container del porto di Palermo; Giuseppe Urso, esperto di comunicazione e marketing; Vito Conigliaro, imprenditore e Ceo della Rac Italia; Pietro Virga, A.d. della Savise Express. Modererà Michele Guccione, giornalista de La Sicilia. ●



LA MAGISTRATA BARTOLOZZI VICE CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO Per “Lady Armao” ruolo di prestigio nello staff di Nordio

MARIO BARRESI

Da deputata uscente a vice capo di gabinetto del neoministro della Giustizia. Giusi Bartolozzi, scaduta l'aspettativa per il mandato parlamentare, riceverà oggi dal Csm il via libera per mantenere il “fuori ruolo” dalla magistratura. Ma nel frattempo s'è già materializzata, sin da domenica scorsa, in via Arenula, dove ricoprirà un ruolo pesante nello staff di Carlo Nordio, ex collega al quale è legata da reciproca stima. È Bartolozzi ad attaccare Nicola Morra, presidente dell'Antimafia, “reo” di aver indotto l'ex procuratore aggiunto di Venezia a dimettersi da consulente della commissione con «gravi motivazioni». E la deputata, già giudice a Gela (sua città d'origine) e a Palermo, ha sottoscritto l'appello di Nordio per il “Sì” al referendum sulla Giustizia.

Bartolozzi, compagna di Gaetano Armao (ex vicepresidente forzista della Regione, poi in corsa per Palazzo d'Orléans con Azione), è stata un astro nascente del berlusconismo: il Cav in persona, quando la conobbe nell'estate del 2017 ad Arcore in uno dei “viaggi della speranza” dell'allora aspirante candidato governatore Armao, ne rimase incantato. Candidata blindata ed eletta alla Camera l'anno successivo, entrò

dritta in commissione Giustizia. Ma il feeling azzurro s'incrina a novembre 2020, quando - insieme ad altri quattro, fra cui Stefania Prestigiaco - sostiene il ddl Zan. La rottura definitiva nel luglio 2021, col no a un emendamento forzista alla riforma della giustizia: una norma *ad personam* che avrebbe aiutato Berlusconi nel processo Ruby-ter. «I partiti non sono taxi», tuonò Marta Fascina, futura quasi-moglie del Cav, additando fra i colleghi «poco onorevoli» anche Bartolozzi. Che lascia FI e va al gruppo misto. Non ricandidata alle Politiche, ma ora senza dover indossare di nuovo la toga. Perché il Guardasigilli imposto da Giorgia Meloni l'ha voluta accanto a sé, in uno *spoils system* che ha fatto terra bruciata dei vertici tanto cari a Pd e M5S. A partire da Raffaele Piccirillo, storica toga progressista, capo di gabinetto di Alfonso Bonafede e Marta Cartabia, sostituito da Alberto Rizzo, presidente del tribunale di Vicenza. Sarà lui a coordinare il lavoro di “Lady Armao”, nel *new deal* di centrodestra alla Giustizia.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 14%

Caro energia: oggi la mobilitazione delle associazioni di categoria

Una mobilitazione unitaria per dire «no» al caro bollette e per chiedere interventi immediati a sostegno di imprese e lavoratori sui quali gravano costi energetici non più sostenibili. Oggi la protesta di Assoesercenti, Cgil, Cia, Cidec, Cna, Confagricoltura, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria, Legacoop, Ugl, Uil, Upia, Upla, Uilclai. L'appuntamento è alle 10 in piazza Università, nell'ambito della manifestazione "Non stacciamo la spina. Catania vuole vivere". «Il caro energia è diventato insostenibile: anche nel nostro territorio - spiega Salvo Politino, presidente Assoesercenti Sicilia-Unimpresa - l'aumento delle bollette di luce e gas per le aziende del settore della ristorazione, del turismo, del commercio e dei servizi, sta mettendo a rischio la sopravvivenza di molte attività, con la conseguenza di un disastro economico e occupazionale. L'impatto della crisi energetica, dopo quella pandemica, sarà durissimo, e molte attività sono già al collasso e rischiano la chiusura. Il nuovo governo deve, come priorità

assoluta, affrontare il caro energia e trovare soluzioni con l'Europa».

Dopo il sit in, Assoesercenti Sicilia-Unimpresa presenterà le proprie proposte in Prefettura. Per la distribuzione alimentare, per i bar e i ristoranti, per gli alberghi, per gli artigiani e per gli industriali i costi energetici sono aumentati vertiginosamente: dal 300% al 600%. E il caro carburanti colpisce duramente tutta la filiera del trasporto. Questo aumento dei costi attraversa trasversalmente tutto il sistema imprenditoriale. Per far fronte al problema in maniera più incisiva serve un Energy recovery fund, un tetto al prezzo del gas e la riforma dei meccanismi e delle regole di formazione del prezzo dell'elettricità. Per contrastare l'impennata dei prezzi energetici si chiede che il credito d'imposta del 30% per i cosiddetti "non energivori", destinato a contenere l'impatto delle bollette elettriche, venga esteso nel tempo e aumentato al 40%. Andrebbe, inoltre, previsto un più forte ristoro per quelle bollette con incrementi dei costi dei consumi elet-

trici superiori al 100%. Tra le misure necessarie per supportare le imprese, dovrebbe esserci un rafforzamento degli strumenti di garanzia, la ristrutturazione dei prestiti, il rinnovo delle moratorie creditizie e l'allungamento di altri 24 mesi dei periodi di pre ammortamento previsti per i finanziamenti già erogati.

Alla Regione Siciliana si chiedono nuove misure, tramite l'Irfis, con un contributo a fondo perduto del 70% sugli incrementi del prezzo dell'energia per il 2022 rispetto al 2021 e un finanziamento a tasso 0% con 24 mesi di pre ammortamento per il restante 30%. Infine, un ulteriore allungamento di 24 mesi del periodo di pre ammortamento sulle misure Covid già erogate a favore delle imprese beneficiarie.



Peso: 16%

LA REGIONE PARALIZZATA

Dopo un mese ecco l'Ars e ora caccia alle poltrone

Sciolti gli ultimi nodi: 40 seggi su 70 al centrodestra, fuori Genovese junior
Prima seduta il 10 o 11 novembre. Sfida tra Miccichè e FdI per la presidenza

Corsa contro il tempo per salvare tre miliardi del Pnrr

Un mese dopo il voto arrivano i risultati elettorali delle Regionali del 25 settembre: parte così il conto alla rovescia perché si insedi la nuova Ars, che dovrà riunirsi entro 20 giorni. Il governatore Renato Schifani punta a una riunione inaugurale fra il 10 e l'11 novembre: solo dopo sarà possibile far giurare la nuova giunta. La maggioranza di centrodestra, però, è ancora alla ricerca di un accordo per la nomina degli assessori.

E intanto la Sicilia rischia di perdere treni preziosi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza: nelle prossime settimane scadono infatti 10 bandi per un totale di tre miliardi di euro. In ballo finanziamenti per riparare le condotte colabrodo, per digitalizzare la pubblica amministrazione e per rendere più competitive le imprese.

di **Miriam Di Peri e Claudio Reale**

● alle pagine 2 e 3



▲ L'aula vuota Sala d'Ercole, che aspetta i settanta deputati regionali



E dopo un mese finalmente l'Ars adesso via al rodeo delle poltrone

Sciolti gli ultimi nodi sugli eletti: confermati i 40 seggi al centrodestra e i 30 alle opposizioni. Prima seduta: 10 o 11 novembre. Subito la sfida sulla presidenza dell'Assemblea: Miccichè insidia i meloniani. Poi la partita della giunta: tutti vogliono la Sanità

Un mese dopo il voto, ecco finalmente la nuova Assemblea regionale. Ma la partita per i nuovi assetti del dopo-Musumeci non è ancora conclusa. Gli uffici elettorali hanno completato il conteggio delle schede delle Regionali del 25 settembre, proclamando i deputati anche a Messina e Catania: ne viene fuori un'Ars con una solidissima maggioranza di centrodestra (40 deputati a sostegno di Renato Schifani, 30 parlamentari divisi fra le tre opposizioni) che si insedierà probabilmente giovedì 10 o venerdì 11 novembre. «Valuterò con la segretaria generale della presidenza della Regione, Maria Mattarella – dice da Roma Schifani subito dopo l'ufficializzazione del risultato – ma punto su una di quelle due date perché non voglio fare attendere a lungo i siciliani».

L'attesa, in effetti, è stata snervante. I risultati arrivano un mese dopo il voto per gli errori commessi dai presidenti di seggio: l'impasse ha riguardato soprattutto Siracusa, dove molti verbali sono stati consegnati in bianco, ma a macchia di leopardo i problemi si sono verificati un po' ovunque, con numeri errati e spoglio a rilento. Il conteggio complessivo, così, si è complicato, con un'operazione che è durata più a lungo nelle province più grandi, appunto Messina, Catania e – fino a sabato – anche Palermo. Adesso è la legge a dettare i tempi: entro venti giorni da oggi l'Ars deve riunirsi per eleggere l'ufficio di presidenza, ma la convocazione deve essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale almeno 10 giorni prima della seduta. A conti fatti, la finestra disponibile è quella comprese

fra domenica 6 e martedì 15 novembre. Schifani ha scelto di collocarsi perfettamente a metà strada.

Il dato definitivo non porta con sé particolari sorprese: le ultime novità sono state il seggio guadagnato a Messina da Alessandro De Leo di Sud chiama Nord a danno di Luigi Genovese dei Popolari-Autonomisti e il posto da primo dei non eletti guadagnato nella lista di Forza Italia a Palermo da Pietro Alongi, che così può sperare nella rinuncia di Gianfranco Miccichè (eletto pure al Senato) per approdare nel Parlamento regionale.

Tutto il resto va come previsto: Fratelli d'Italia e Forza Italia si ritrovano con 13 seggi ciascuno, Lega e Nuova Democrazia cristiana con 5 a testa e i Popolari-Autonomisti con 4. Numeri che si rifletteranno probabilmente sul toto-assessori e sul toto-presidente dell'Ars, con meloniani e berlusconiani pronti a fare la parte del leone.

Il punto è proprio questo: la partita fra alleati è infatti ancora tutta da disputare, e i numeri del Parlamento sono determinanti. Schifani ha convocato una prima tornata di incontri con le forze politiche della maggioranza, ma la quadra non c'è ancora: a fare scudo al governatore è la legge in vigore da quest'anno, che prevede che gli assessori possano entrare in carica solo dopo aver giurato all'Ars, e dunque dopo l'elezione del presidente del Parlamento regionale, ma in realtà a mancare è l'accordo politico. Forza Italia rivendica infatti anche la Sanità, una casella che vale il 40 per cen-

LA REGIONE

to del bilancio regionale e che muove dunque affari miliardari, mentre Fratelli d'Italia chiede spazio dopo aver ceduto la presidenza a un berlusconiano.

Gli altri giocano di rimessa, in una partita complicata dalla mina vagante Miccichè: il presidente uscente dell'Ars nega, ma secondo i sussurri del Palazzo potrebbe tentare di farsi riconfermare sulla poltrona più alta di Sala d'Ercole, promessa in campagna elettorale a Fdi (e in particolare al catanese Gaetano Galvagno). Il soccorso al leader forzista potrebbe arrivare dall'opposizione, che conta sugli 11 seggi ciascuno di Pd e Cinquestelle e sugli 8 di Cateno De Luca.

La partita, insomma, è solo cominciata. Perché la Sicilia abbia un governo servirà ancora pazienza. E un accordo politico.

— C. F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

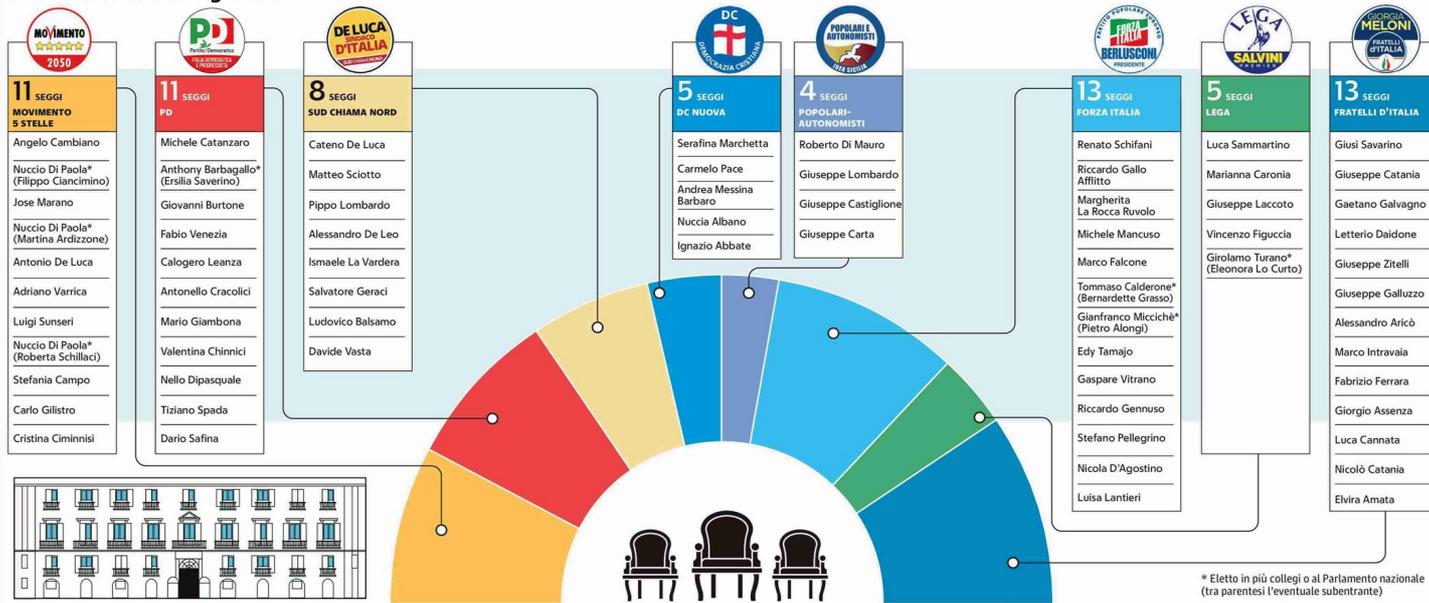
Ufficiale l'esclusione di Genovese junior e a Palermo Cascio è solo secondo in lista d'attesa, dietro Alongi



Peso: 1-27%, 2-47%, 3-15%



La nuova Assemblea regionale



* Eletto in più collegi o al Parlamento nazionale (tra parentesi l'eventuale subentrante)



I FONDI EUROPEI

Corsa contro il tempo per non perdere il Pnrr Tre miliardi in bilico

Nei prossimi venti giorni scadranno dieci bandi chiave per la Sicilia
Ultima chiamata sulle condotte idriche e il fotovoltaico per le imprese

di **Miriam Di Peri**
e **Claudio Reale**

Saranno settimane delicatissime. Con un treno per Bruxelles che passerà una volta soltanto. Perché mentre la maggioranza di centro-destra discute sulla formazione del nuovo governo, nei prossimi venti giorni scadranno dieci bandi-chiave del Piano nazionale di ripresa e resilienza: quasi tre miliardi di euro che la Regione – reduce dalla figuraccia fatta nell'era di Nello Musumeci sull'irrigazione in agricoltura, con 31 progetti bocciati su 31 e un danno da centinaia di milioni di euro – rischia di non fare in tempo a richiedere.

Il più imminente è curiosamente proprio un bando sull'acqua, stavolta per uso domestico. In palio ci sono 900 milioni che dopo la riapertura dei termini possono essere richiesti entro lunedì: la prima finestra temporale si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di una novantina di milioni concessi per riparare le condotte fra le province di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nei giorni scorsi, il dipartimento Acqua e rifiuti ha sollecitato le Assemblee territoriali idriche – gli organismi che fanno capo ai Comuni – perché inviino progetti alla Regione, che poi dovrà materialmente caricarli sul sito del governo. Ultima chiamata.

Come un'ultima chiamata è quella per il bando da 1,5 miliardi per l'installazione di pannelli fotovoltaici (i destinatari finali sono le im-

prese): la chiusura, in questo caso, è domani, per un progetto che punta a installare micro-impianti di produzione di energia al servizio delle attività agricole. Un po' più lunghi – ma non troppo – sono invece i tempi per gli investimenti in cultura: i due bandi per la digitalizzazione dei beni culturali, che si rivolgono sia alle istituzioni che agli individui, fino ad arrivare alle imprese, concedono tempo fino alla metà del mese, proprio nelle ore in cui dovrebbe prendere forma il governo di Renato Schifani che dovrebbe fare da pungolo perché siano presentati.

Moltissimi sono poi i fondi per i Comuni: 356 milioni per migliorare i siti internet istituzionali e per offrire più servizi digitali, con scadenza il 4 novembre, o 30 milioni per inviare notifiche digitali ai cittadini (ad esempio per la Tari o altri promemoria), con una deadline che invece è fissata per l'11 novembre. Fra le voci per gli enti locali in scadenza, però, c'è proprio di tutto: spostando l'asticella al 25 novembre si intravedono infatti i termini per i progetti legati all'identità digitale e al pagamenti dei tributi online (dallo Spid all'applicazione Io, fino alla piattaforma PagoPa), con una dotazione di 145 milioni. «Il digitale – si sfoga il segretario generale dell'Anci in Sicilia, Mario Emanuele Alvano – può addirittura diventare un ostacolo ulteriore, che fa aumentare il divario fra Mezzogiorno e Settentrione. Per evitare che i progetti dei Comuni meridionali facciano

flop, serve una collaborazione tra enti locali, Regione e ministeri».

In assenza di un governo, però, tutto è delegato alla burocrazia: «All'interno della Conferenza Stato-Regioni – scandisce Vincenzo Falgares, dirigente generale dell'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica, parlando proprio di questi ultimi progetti – c'è stato un serrato dibattito, ma alla fine si è convenuto che le amministrazioni regionali fossero coinvolte soltanto in minima parte nei progetti legati alla digitalizzazione dei Comuni». Come dire: il problema è solo degli enti locali. La Regione senza un governo, nel frattempo, può restare alla finestra. Mentre il treno va via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



Il segretario generale dell’Anci: “Per evitare il flop, enti locali Regione e ministeri devono collaborare”

*In gioco anche diversi milioni per i Comuni
Opportunità per migliorare i siti web e i servizi digitali*



▲ L’allarme
Mario Emanuele Alvano segretario generale dell’Anci Sicilia l’associazione degli amministratori comunali



Peso: 39%

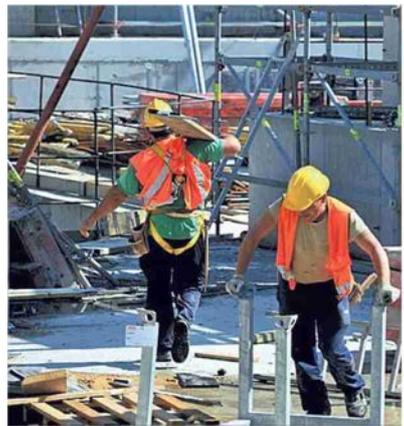
La crisi economica

Calo dei disoccupati in Sicilia ma l'80% dei lavori è a termine

Nella Sicilia terra di inattivi con oltre 2,5 milioni di persone che non sono neppure in cerca di un'occupazione (seconda solo alla Campania che ne ha 2,7 milioni), i disoccupati invece sono calati del 16%. Il dato emerge da un'analisi del centro studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm). Ma il calo della disoccupazione è "viziato" dai contratti stagionali e part time, fatti duran-

te la stagione estiva, perlopiù nei settori del turismo e dell'agroindustria. Insomma, lavoro precario.

di **Giada Lo Porto** • a pagina 4

**IL DOSSIER**

Lavoro, calo dei disoccupati in Sicilia ma l'80% dei contratti è a termine

di **Giada Lo Porto**

Nella Sicilia terra eterna di inattivi con oltre due milioni e mezzo di persone che non sono neppure in cerca di un'occupazione, e seconda solo alla Campania che ne ha 2,7 milioni, i disoccupati invece sono calati del 16 per cento. Il dato emerge da un'analisi del centro studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm) collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, e basata sulle ultime rilevazioni Istat, che confronta il secondo trimestre del 2022 con lo stesso periodo del 2021. Ma il numero sulla disoccupazione in calo è viziato dai contratti stagionali e part time, fat-

ti principalmente durante la stagione estiva, perlopiù nei settori del turismo e dell'agroindustria, da poco interrotti o che si interromperanno nei mesi a seguire. Il nucleo è il lavoro che non c'è. E, quello che c'è, è precario, povero, sottopagato.

«La percentuale di disoccupazione è più che doppia in Sicilia con il 17,3 per cento rispetto alla media italiana dell'8,1 per cento – interviene Giuseppe Lecardane, ricercatore Istat dell'ufficio territoriale della Sicilia – Gli inattivi siciliani contribuiscono di quasi il 10 per cento sul totale nazionale e del 25,2 per cento rispetto al Mezzogiorno. Tuttavia abbiamo 43mila inattivi in me-

no rispetto al secondo trimestre 2021, l'1,7 per cento in meno».

Nell'Isola già bastonata dalla crisi economica il quadro sul lavoro resta drammatico. «È vero che l'occupazione è aumentata ma occorre capire che tipo di occupazione si va a costruire» osserva Francesco Lucchesi della segreteria regionale di Cgil Sicilia. E, in effetti, sebbene i disoccupati siano calati del 16 per cento passando dai 328mila del se-



Peso: 1-8%, 4-60%

condo trimestre del 2021 ai 276mila dell'anno corrente, confrontando i dati sull'occupazione con quelli sui nuovi rapporti di lavoro stretti nel 2022, in possesso del sindacato regionale, la lettura è chiarissima. «Più dell'80 per cento dei contratti è a tempo determinato e un terzo di questi contratti non supera le trenta giornate lavorative – aggiunge Lucchesi di Cgil Sicilia – È un quadro angosciante, a fine anno questa occupazione si ridurrà drasticamente: l'agro industria va a scemare e contemporaneamente chiude la stragrande maggioranza delle strutture alberghiere. La stagione dura fino a fine ottobre nella migliore delle ipotesi».

In calo anche il tasso di disoccupazione femminile, pari al 19,2 per cento, contro il 16,8 per cento del Mezzogiorno e il 9,4 per cento dell'I-

talia. Ma anche la condizione lavorativa delle donne resta preoccupante. I contratti delle lavoratrici sono oltre il 50 per cento a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. La differenza salariale si attesta intorno al 43,7 per cento. Inoltre, una donna su cinque lascia

il lavoro quando mette al mondo un figlio e, spesso, al rientro dalla maternità non trova lo stesso posto e le stesse condizioni e opportunità.

In più, la Sicilia, sempre assieme alla Campania, è tra le regioni più "abusive" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari secondo i dati dell'Istituto di statistica, molto oltre la media del Nord al 10 per cento. Sono circa 230 i lavoratori in nero individuati dagli ispettori dell'Inps durante i mesi estivi tra Capo d'Orlando, Taormina, San Vi-

to lo Capo, Palermo, Catania e Noto. Nelle 140 attività commerciali ispezionate tra bar, ristoranti e pub sono stati inoltre segnalati all'autorità giudiziaria dieci percettori illegittimi del reddito di cittadinanza, sei percettori illegittimi di indennità di disoccupazione e scovati sei rapporti di lavoro fittizi, ovvero simulati al fine di ottenere il pagamento di prestazioni Inps.

“Di regola non superiamo le trenta giornate lavorative” dice Francesco Lucchesi della Cgil

La scheda

Le cifre del finto boom

2,5 mln

Gli inattivi

La Sicilia è la seconda regione italiana con più inattivi dopo la Campania che ne ha 2,7 milioni

-16%

I disoccupati

I disoccupati sono in calo del 16 per cento. Ma più dell'80 per cento dei contratti è a tempo determinato e un terzo di essi non supera le 30 giornate

42,9%

L'occupazione

Il tasso di occupazione è pari al 42,9%, valore comunque inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno, che è del 47,3%

L'Isola, assieme alla Campania, è tra le regioni più "abusive" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari



▲ I cartelli Un'immagine di ricerca di lavoro. Sotto, Francesco Lucchesi



Peso: 1-8%, 4-60%

CATANIA**Il prefetto a Librino
«Meglio più studenti
che il rione presidiato»**

Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica a Librino. Il prefetto ha incontrato rappresentanti di istituzioni, forze dell'ordine, scuola, chiesa e associazioni: «La periferia non va militarizzata, ma educata»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina III

«Librino riparta dalle scuole non dalla militarizzazione»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

No alla militarizzazione del quartiere - perché Librino non è di questo che ha bisogno - sì all'educazione alla legalità a partire dalle scuole. Con le istituzioni, le forze dell'ordine, l'ufficio scolastico provinciale, la chiesa e le associazioni «attori» principali nel percorso promosso dalla Prefettura etnea che proprio dal quartiere periferico ha iniziato la serie di Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica itineranti che si terranno nelle zone a rischio della città.

Nella cornice di Villa Fazio, sede di numerose attività realizzate dalle diverse realtà del quartiere, il prefetto Maria Carmela Librizzi ha incontrato i rappresentanti di polizia, carabinieri, finanza e vigili urbani, del volontariato e l'amministrazione comunale per fare il punto sui progetti messi in campo a Librino dalle scuole, «modelli» che possono essere utilizzati anche in altri quartieri periferici. «Dobbiamo andare nei singoli quartieri - sottolinea il prefetto - e confrontarci con chi in quei quartieri ci vive: associazioni, chiesa, scuola perché pensiamo che non sia sufficiente l'attività di presidio che c'è già delle forze dell'ordine e che sta portando dei risultati importanti che a fronte di episodi individuano sempre i responsabili e gli autori. E' un problema di educazione alla cittadinanza e in quest'ottica nessuno può ritenersi escluso o esente. Tutti dobbiamo collaborare per alzare il livello di civiltà e di educazione civica del territorio e lo dobbiamo fare proprio coinvol-

gendo il territorio. Questo è l'obiettivo delle riunioni che faremo nei quartieri a rischio».

A preoccupare è l'elevato tasso di dispersione scolastica che caratterizza Librino, con migliaia di ragazzi per strada facilmente preda delle organizzazioni criminali. «Noi su questo dobbiamo lavorare - aggiunge il prefetto - se non coinvolgiamo i ragazzi in attività e iniziative togliamo loro il futuro è lo togliamo anche alla città. E' una battaglia importantissima perché non possiamo militarizzare una città, ma dobbiamo dare, al contrario, alla collettività risposte di civiltà. Risultati che dipendono dalla coesione e dalla rete di rapporti che creiamo tra le istituzioni».

Un quartiere che non va quindi criminalizzato perché ha le peculiarità delle periferie che sono quelle non solo di Catania, ma di tutte le grandi città. Quella di Villa Fazio è la prima di una serie di riunioni che si svolgeranno fuori dalla sede della Prefettura con l'obiettivo di offrire, appunto, agli «attori» del territorio un tavolo di osservazione e ascolto di tutte le attività presenti utili a creare, per ogni ambito territoriale, un sistema che possa mettere in rete tutte le risorse pubbliche e private necessarie per riqualificare le aree di degrado urbano e offrire opportunità di affiancamento dal disagio socio economico. La scelta di Librino come primo luogo di confronto nasce dall'esigenza di valorizzare le numerose iniziative positive sviluppate in questo quartiere e di estendere le best practice in altri ambiti della città adeguando

dole alle caratteristiche e specificità di ogni singolo quartiere.

«La scuola è costantemente impegnata nella lotta alla dispersione con l'osservatorio proprio a Librino che ingloba tanti istituti - sottolinea Emilio Grasso, direttore dell'Ufficio scolastico provinciale - e questo ci permette di avere il polso della situazione. Accanto a questo, anche con l'aiuto delle associazioni, bisogna capire quali sono i bisogni e la priorità degli interventi e le risorse che ci sono anche in termini di sicurezza delle strutture. Questi tavoli servono anche a questo». Quella della prefettura è un'iniziativa che va inquadrata in un contesto più ampio di interventi grazie anche ai lavori dell'Osservatorio sui minori che ha dato ottimi risultati avendo consentito un lavoro di sintesi e di raccordo. Osservatorio contro le devianze minorili che giovedì si riunirà al Palazzo di Giustizia per la presentazione di due nuovi protocolli. Con il primo sarà formalizzata un'intesa per assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, in-



Peso: 11-1%, 13-47%

clusi quelli riguardanti i minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti intra familiari. Con il secondo, sarà avviato il progetto "Ciack...un processo simulato per evitare un vero processo". Il Prefetto Librizzi ha poi ribadito l'importanza della condivisione delle risorse e delle idee «in modo da costruire un sistema di intervento unitario negli obiettivi e strutturato nelle diverse iniziative e opportunità da realizzare anche attraverso l'utilizzo dei rilevanti investimenti e da quelli previsti nelle risorse rese disponibili dal Pnrr» per la sicurezza degli edifici scolastici, il recupero di alcuni edifici pubblici da lungo tempo non utilizzati e contro

l'insufficienza del trasporto pubblico. «Ci stiamo occupando e stiamo lavorando a tanti modelli per le periferie - spiega il commissario straordinario del Comune Federico Portoghesi - dalla sicurezza delle scuole, agli interventi ciclici e obbligatori di manutenzione basati sulla vetustà delle strutture e sui fattori di rischio. Solo così sarà possibile agire».

È in questa «partita» che anche la Chiesa gioca un ruolo fondamentale. «Se immaginiamo una ruota di carretto - sottolinea padre Alfio Spampinato, parroco a Librino della parrocchia Nostra Signora del sacramento - al centro ci sta il bambino, la famiglia, anche quella che delinque.

E' su queste persone che dobbiamo intervenire: perchè se è vero che noi parroci vogliamo il bene dei fedeli, le istituzioni quello dei cittadini, le scuole, quello degli alunni, è anche vero che dobbiamo concordare il bene condiviso rapportandoci come la Prefettura sta cercando di fare con un lavoro sinergico che coinvolga tutti. Tutto deve essere in favore anche di quelli che per fattori ambientali, storici e sociali delinquono e vanno educati al rispetto delle regole. Non solo per salvaguardare i buoni dai cattivi, ma anche i cattivi da loro stessi».

Si è iniziata dal quartiere periferico la serie di Comitati itineranti per l'ordine e la sicurezza pubblica voluti dal Prefetto



A Villa Fazio si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica



Peso: 11-1%, 13-47%

*Il ritratto*Nascita di una leader
circondata da mostri

di Concita De Gregorio

Una fuoriclasse. Sgombriamo subito il campo dalle ideologie, dire bè sì però era un discorso di destra fa sorridere, non trovate? Che obiezione è? Vi aspettavate Dolores Ibarruri? Non vi ricordate di chi stiamo parlando?

● a pagina 4

Il personaggio

Nascita di una leader Giorgia l'equilibrista tra alleati "mostruosi"

di Concita De Gregorio

Una fuoriclasse. Sgombriamo subito il campo dalle ideologie, dire bè sì però era un discorso di destra fa sorridere, non trovate? Che obiezione è? Vi aspettavate Dolores Ibarruri? Non vi ricordate di chi stiamo parlando, non sapevate che ha cominciato a quindici anni nel Fronte della Gioventù? Lei è di destra. Certo, che ha fatto un discorso di destra. Impeccabile, tuttavia. Convinto, competente, appassionato, libero, sincero. Avercene, si dice a Roma: avercene a sinistra di presenze di questo calibro da opporre, eventualmente, alle sue ragioni con la forza della ragione. «È nata una leader», mi ha scritto un amico anziano e autorevole, uno non del suo mondo, mentre lei parlava tossen-

do e bevendo alla Camera. «Da mo'», avrebbe risposto lei che ha detto a Salvini a microfono aperto «così finimo alle tre», e ho finito con il romanesco. La leader c'era già, da anni, solo che ora l'hanno vista tutti - cancellerie del globo comprese - e la verità da dire, la verità gaglioffa, è che non se l'aspettavano: nessuno, se l'aspettava. Né l'opposizione, né i suoi. Si leggeva nei silenzi, nei sorrisi timidi, negli applausi di farfalla dell'emiciclo. Sorpresa. L'attendevano al varco, prevedevano che avrebbe inciampato. Sì però, non ha detto del fascismo. L'ha detto. Eh, ma le leggi razziali: «Il punto più basso della storia, una vergogna». Vabbè, ma la mafia. La mafia. E la storia delle donne, il femminismo? Ecco il suo Pantheon. Già, ma non sono le nostre. No, certo, sono le sue. Ma le chiama per nome, si fa chiamare per nome e per giunta pretende l'articolo al maschile: urge dibattito. Eh no, però: perché l'abbiamo detto tanto, l'abbiamo detto sempre. Non si tratta di imporre una regola, di essere in modo speculare e

contrario autoritari/ie, con schwa o senza: si tratta di rispettare la sensibilità della persona. Se io ti autorizzo a chiamarmi per nome puoi farlo, se non ti autorizzo no. Fino al punto che se mi sento Mario e sono nata Anna devi chiamarmi Mario - e viceversa. Al limite, la discussione sulla libertà individuale e sul libero arbitrio è persino riaccesa dalle legittime posizioni personali e politiche di Giorgia Meloni: vale sempre, giusto? Vale per lei, che intende farsi chiamare Il Presidente contro la grammatica, e allora vale per tutti, la relatività della grammatica. Poi ciascuno è libero, e qui si apre una grandissima



Peso: 1-3%, 4-91%

questione fonte di sterminate opportunità per la sinistra: stabilire cosa sia la libertà fuori dalla prescrizione, dall'oppressione cupa del politicamente corretto, dal testacoda di senso del dogma - quando si parla di identità, di libertà, di corpo. Ma non divaghiamo. La Repubblica non è nata dal Risorgimento, è nata dalla Resistenza. Sì, ma si è già detto che era un discorso di destra, giusto? Liberi tutti di opporre eroi a eroi, ragioni a ragioni: vediamo chi vince, chi convince. Fatevi avanti con le vostre opinioni, possibilmente comprensibili perché se nessuno vi capisce non serve a niente dire "non è così semplice": è semplice, invece, quello che è evidente - di solito.

Piccola inessenziale precisazione personale. Non sono d'accordo coi due terzi delle cose che ha detto, per quel niente che conta, ma l'ho ascoltata con grande attenzione. Per la prima volta da molti anni ho sentito - in un discorso di inseguimento - l'eco di una storia personale appassionata e convinta e ho avuto voglia, avrei voglia, di discuterne. Non è questa forse la lingua della democrazia? Avere qualcuno con idee diverse dalle tue a cui opporre altre ragioni? Poi certo: quando dice «vengo da una storia politica relegata ai margini della Repubblica» mi viene da dire che ci sono buoni motivi, ottimi. E però se anche Liliana Segre obietta che il nemico è il pregiudizio, stiamo ai fatti: Segre sa di cosa parla, sono con lei.

Il problema di Giorgia Meloni, il suo grandissimo problema, sono i suoi compagni di viaggio. Non è lei che spaventa, è il caravanserraglio di vecchie cariatidi che sono salite a bordo della sua scialuppa entu-

siaste di ritrovare una verginità grazie alla sua giovinezza. Credo che lo sappia bene anche lei, che

tuttavia deve fare con chi ha. Anche a sinistra, del resto, il problema della "compagnia" è stato sempre un freno, un alibi, una valida scusa: si voleva fare, non si poté. Le correnti, gli alleati, i numeri: si voleva rifondare il partito, ma non ci lasciarono - erano i nostri. Ecco: i suoi sono, lo dico con rispetto, una galleria di mostri. Non tutti, parecchi. Lei rivendica di non essere ricattabile, ma molti di loro sì: lo sono e lo sono stati. La usano come scialuppa, come paravento. Sono, in molti, profittatori e portatori di opachi interessi personali. Tuttavia, una cosa c'è da dire: il maestoso potere del tempo è dalla sua parte. È una questione di anni, forse di mesi: la resa dei conti dentro Forza Italia si consumerà a breve, l'elettorato leghista dirà dove si sente più comodo, i vecchi fatalmente spariranno. Qui interviene l'altro tema: se lei lo sappia o no, di essere "usata". Io credo che lo sappia, e faccia buon viso perché altro non può fare, nell'attesa. Di più, se lei finga: se sia alla fine uguale a loro, solo molto più brava a comunicare - a fare il gioco delle tre carte. Una pericolosa affarista, un'antidemocratica travestita da ragazza di borgata. Rischio, ma non credo. Penso che sia una giovane donna di destra, convinta delle sue ragioni

e abituata a fare da sola con la farina che ha. Una grandissima comunicatrice, un'equilibrata, una dissimulatrice: cer-

to. Una che cambia pelle secondo necessità: sicuro. Una politica, insomma. La sua campagna elettorale è stata la migliore di

tutte, difatti ha vinto. Draghi l'ha capito bene. Non è questo che conta? Non è saper comunicare, la politica? Quando Meloni dice «sono pronta a fare quello che va fatto a costo di non essere compresa» parla per la prima volta da secoli di clima e non di meteo: dei prossimi dieci anni e non dei futuri dieci giorni. Poi. Voglio discutere di scafisti e di flussi, di merito e di opportunità, di tasse e di diritti. Di cannabis e di mercati criminali, di cosa sia una famiglia e di chi lo decida. Di corpo, di lavoro, di felicità e di abissi. Sarei contenta di discuterne lealmente, senza che ci siano dietro interessi torbidi, convenienze personali, questioni di soldi e di potere. Sarei contenta, «dentro l'Europa», che chiunque possa sovvertire i pronostici. Non credo che nessuno voglia «disturbare chi vuole fare». Lo auguro ai miei figli e anche a chi di figli non ne ha e non ne vuole, dal profondo del cuore. Giochiamocela, questa partita. Speriamo che sia leale, sincera. Una pastiglia per la tosse sempre in tasca, e anche con la febbre - come siamo abituati a fare, direi soprattutto abituate a fare: andiamo a dire la nostra. Andiamo a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuno si aspettava di vedere una leader giovane e abituata a fare con quel che ha

Le donne citate da Meloni / 2



Oriana Fallaci
Giornalista e scrittrice, citata insieme alle colleghe Cutuli e Alpi



Samantha Cristoforetti
Astronauta, ha guidato la Stazione Spaziale Internazionale



Chiara Corbella Petrillo
Simbolo pro vita, non curò il suo cancro per salvare il suo bimbo



Peso: 1-3%, 4-91%

Le donne citate da Meloni /1**Alfonsina Strada**

Tra i nomi citati c'è la prima donna in gara al Giro d'Italia

Il pantheon femminile di Meloni si compone di 16 donne (citate solo per nome): da Rosalie Montmasson, che fu tra i Mille di Garibaldi, all'ex presidente Elisabetta Casellati

**Maria Montessori**

È nota per il metodo educativo che prende il suo nome

**Nilde Iotti**

Parlamentare del Pci, primo presidente della Camera donna



ALESSANDRO SERRANO / AGF

**▲ Andrea Giambruno**

Il compagno di Meloni ieri ha seguito il suo discorso dalla tribuna di Montecitorio. A sinistra, bacio di Salvini alla premier dopo l'intervento



Peso: 1-3%, 4-91%

IL NODO DEI RIFIUTI È UNO DEI PRIMI DA AFFRONTARE

L'eterna emergenza

L'Isola presenta 11 proposte per ottenere un finanziamento dal Pnrr in termini di economia circolare. Legambiente bocchia l'ipotesi dei termovalorizzatori «vecchia di 20 anni» serve fare gli impianti industriali e no al «minimalismo»

DI ANTONIO GIORDANO

Nell'Isola che soffre di una cronica mancanza di impianti di trattamento di rifiuti e indirizzata verso la costruzione dei due termovalorizzatori sono 11 le proposte che vengono dalla Sicilia per progetti da finanziare con i fondi del Pnrr a fronte dei 33 in tutto il Sud. «Una buona risposta» ha commentato Laura D'Aprile Capo del dipartimento per la Transizione Ecologica MITE durante la 5a edizione dell'EcoForum Regionale sui Rifiuti e l'Economia Circolare organizzata da Legambiente Sicilia ai cantieri culturali della Zisa. A fine anno verranno chiuse le graduatorie con la scelta dei progetti da finanziare per potere rendere aprire i cantieri entro il primo semestre. «Non bisogna confondere le percentuali di raccolta differenziata con gli obiettivi di riciclo, questi davvero sfidanti. E per raggiungerli servono gli impianti». Impianti che però, è stato evidenziato nel corso della giornata di ieri non possono essere i termovalorizzatori. «E' finito il tempo delle analisi», ha sottolineato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, «adesso serve mettere in campo la terapia». E la terapia, secondo il responsabile nazionale dell'associazione ambientalista è quella segnalata dall'Europa e scritta nel Next Generation Ue. Ovvero, ha spiegato Ciafani «noi vorremmo che questa regione risponda a quello che chiede l'Europa adesso e non venti anni fa». «Venti

anni fa», spiega ancora Ciafani, «non c'erano le tecnologie complesse che oggi ci permettono di non realizzare i termovalorizzatori». Il numero uno dell'associazione ambientalista ha invitato tutti ad un aumento di responsabilità «ma alla Regione sembra di vedere lo stesso film del passato: nuovo governo, nuovo piano rifiuti, nuovo tempo perso». Ma il tema della gestione dei rifiuti riguarda anche quello energetico con comuni e cittadini alle prese con gli aumenti di tariffe e di bollette. Per questo servono gli impianti e per farli serve assunzione di responsabilità anche da parte delle associazioni ambientaliste e dei diversi comitati che sorgono ovunque c'è il progetto di un impianto. «Servono impianti industriali che realizzano compost e biometano dai rifiuti e dagli scarti e che ci rendono anche energeticamente meno dipendenti», ha concluso Ciafani, «ma servono anche impianti eolici on shore e off shore e fotovoltaico. Da parte di comitati e associazioni c'è un minimalismo in questo senso che a volte rasenta l'idiozia». Infine il nodo delle autorizzazioni: «la Regione», dice Ciafani, «deve sbloccare autorizzazioni e devono esserci competenze e risorse umane per velocizzare iter autorizzativi. Non si possono aspettare anni». Per questo Legambiente avanza precise richieste al neo presidente della Regione, Renato Schifani, chie-

dendo interventi concreti sui temi della gestione dei rifiuti e dell'economia circolare, sostenendo lo sforzo che centinaia di comuni e milioni di cittadini siciliani hanno intrapreso in questi ultimi anni nel migliorare le performance di raccolta differenziata e portando ad esempio quanto realizzato da Messina, passata in pochi anni dal 14% di raccolta differenziata a quasi il 60%. Legambiente chiede interventi normativi sulla legge 9 del 2010, come già suggerito sin dall'inizio della precedente legislatura. Per gli ambientalisti non occorre un'altra legge di riforma del sistema ma puntuali aggiustamenti alla legge esistente. Tali aggiustamenti indispensabili riguardano la riduzione degli ambiti ottimali a 5 e la trasformazione delle SRR in consorzi pubblici come nel resto del paese, l'abrogazione delle modifiche apportate dalla legge regionale 3 del 2013 eliminando i 280 ARO e riportando le competenze in campo agli ambiti ottimali; l'adeguamento, pertanto, degli obiettivi ai target di riciclo previ-



Peso: 38%



sti alla direttiva UE, alla strategia nazionale dell'economia circolare, al piano nazionale della gestione dei rifiuti, nonché agli stessi obiettivi definiti nell'ultimo piano regionale di gestione dei rifiuti urbani che prevede al 2030 il 90% di raccolta differenziata. Legambiente inoltre, chiede interventi finanziari, sboccando i 45 milioni di euro previsti dalla delibera di giunta numero 243 del governo Musumeci del 31

marzo 2021 per la realizzazione di impianti pubblici a servizio della raccolta differenziata e del riciclo. (riproduzione riservata)



Peso:38%

L'evento**I rotoli della Torah
arrivano a Catania
La sinagoga può aprire**di **Claudia Brunetto**

● a pagina 11

**L'EVENTO**

I rotoli della Torah arrivano a Catania La sinagoga può aprire

di **Claudia Brunetto**

Ci sono voluti cinquecentotrenta anni per riportare il Sefer Torah in Sicilia. Da quel 1492 che con un editto firmato dai sovrani cattolici di Spagna, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, segnò la cacciata degli ebrei dall'Isola. I rotoli su cui viene trascritta la Torah, il testo sacro per eccellenza degli ebrei, arriveranno venerdì a Catania donati dalla comunità centrale di Washington. Saranno custoditi nella sinagoga della città etnea, l'unica attiva in Sicilia, che per l'occasione sarà inaugurata ufficialmente.

I locali del secondo piano del castello di Leucatia, messi a disposizione dal Comune sei anni fa per la comunità ebraica, sono stati allestiti per accogliere il cuore della Torah: i primi cinque libri, presenti in tutte le comunità del mondo che nell'arco di un anno, di settimana in settimana, vengono letti e commentati

con la stessa cadenza.

«Nel 2019 sono stato ospite della sinagoga principale di Washington – racconta Baruch Triolo, segretario della Comunità ebraica di Catania, l'associazione notarile che ha costituito la comunità omonima – Il rabbino capo, Rav Smuel Hertfield, che allora stava scrivendo il nuovo Sefer Torah per la sua comunità, mi promise che, appena ultimato il lavoro, avrebbe regalato a noi quello su cui la comunità centrale di Washington aveva sempre pregato fino a quel momento. Sarà proprio il rabbino Smuel Hertfield a portare il Sefer a Catania. Quando ci siamo incontrati tre anni fa, c'era anche lo storico e giornalista Michael Ledeen che ha agevolato la donazione».

Il Sefer, infatti, arriva all'interno di un tubo di stoffa decorato che riporta il nome della famiglia Ledeen. «Io e mio marito abbiamo un antico

legame con le comunità di ebrei in Italia – dice Barbara Ledeen – Queste Torah sono preziosissime, fatte a mano, introvabili. Non si può avere una sinagoga senza la Torah, la legge che Mosè ha dato al popolo ebraico. Con questo dono abbiamo voluto contribuire alla crescita della comunità ebraica catanese».

A Catania, dunque, da ora in poi, ogni settimana, si potrà leggere un pezzo della Legge. Ogni sabato per lo Shabbat, la festa del riposo, il Sefer verrà srotolato per leggere la Parashah di quel giorno.

Nella sinagoga è stato anche sistemato l'immane Aron Hakodesh. l'armadio sacro nascosto alla vi-



Peso: 1-3%, 11-71%

sta dal drappo ornamentale parochet, dove, dopo ogni lettura, sarà di nuovo riposto il Sefer Torah.

«C'è una lampada perpetua che fa sempre luce sull'armadio, che sia aperto o chiuso – dice il segretario della comunità – Ogni Shabbat, che per noi comincia allo spuntare delle stelle del venerdì sera e va avanti fino allo spuntare delle stelle del sabato, si aprirà l'armadio, si tirerà fuori il Sefer e si leggerà la Parashah della settimana per poi riporlo al suo posto. La sinagoga è un luogo di studio, oltre che di preghiera, e non può esserlo completamente fino a quando al suo interno non è ospitato il Sefer Torah. In sinagoga si studia, si prega e si commenta il libro sacro. Adesso a Catania inizia un nuovo corso».

La storia racconta che gli ebrei, pur di mettere in salvo il Sefer Torah, sono stati disposti a morire. «È la cosa più sacra per gli ebrei – dice Triolo – Si identifica con il tempio. Dopo la definitiva distruzione del tempio di Gerusalemme e l'inizio della diaspora, il tempio è stato identificato nella Torah, il popolo del libro».

Venerdì una folta delegazione della comunità ebraica di Washington arriverà a Catania per la grande occasione, simbolo di «rinascita per

tutta la comunità ebraica siciliana», dicono dalla comunità catanese.

Il Sefer Torah sfilerà in processione fino al castello di Leucatia, dove ha sede la sinagoga, per trovare la sua collocazione nell'Aron Hakodesh.

Il giorno prima, però, la delegazione americana visiterà il quartiere ebraico di Cartellone, a Modica, dove il 15 agosto del 1474, nel giorno dedicato all'assunzione della Vergine Maria, al grido di «Viva Maria, periscan gli ebrei», ne furono uccisi a centinaia.

Nel 2017 la comunità ebraica catanese, proprio nell'aula consiliare del Comune del Ragusano, ha ricostruito con il coinvolgimento delle scuole, in occasione della «Giornata della memoria», un processo virtuale ai mandanti di quel massacro, seguendo però un rito secondo le regole. Fino alla sentenza di condanna, anche questa virtuale.

«La delegazione americana ha espresso il desiderio di poter pregare in uno dei luoghi simbolo del massacro degli ebrei – dice Triolo – Andranno, dunque, a Modica con il Sefer Torah per testimoniare il ritorno degli ebrei che nessuno, appunto, potrà più cacciare».

La comunità ebraica di Catania, che già dal 2019 aveva messo in cantiere l'inaugurazione della sinago-

ga, avrà un suo rabbino di riferimento in arrivo due volte al mese da Israele, ma si doterà anche di un «organismo rabbinico», presieduto da Rav Amsalem. L'autorizzazione arriva direttamente dal comitato rabbinico centrale di Israele, dal momento che la comunità di Catania non aderisce all'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) e quindi non può avere accesso all'Ari (Assemblea rabbinica italiana).

Ormai nella sinagoga di Catania tutto è pronto: il leggio grande dove sarà srotolato il Sefer, l'armadio sacro e la lampada con la luce perpetua. E la comunità torna a pregare dopo oltre cinquecento anni.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Il castello di Leucatia ospiterà i cinque libri che verranno letti e commentati

Il Sefer sarà custodito nell'armadio perpetuamente illuminato

**Il dono del rabbino di Washington spezza un silenzio di 530 anni dopo la cacciata degli ebrei nel 1492
«Ora con il testo sacro possiamo pregare»**



La Torah
Un rotolo del testo sacro ebraico. In alto a destra, una Chanukkiyah, oggetto liturgico ebraico, a Catania



Peso: 1-3%, 11-71%

Meloni: in manovra solo il caro bollette, sfruttare di più i giacimenti di gas italiani

Il programma

Il discorso della premier per la prima fiducia Alla Camera 235 voti a favore Bonomi: bene su Europa, lavoro e imprese. Prossima settimana tavolo parti sociali

Un discorso per affrontare le emergenze ma anche un discorso che indica il programma della legislatura. Giorgia Meloni alla Camera per il voto di fiducia (235 voti a favore) rimarca la linea europeista e atlantista dell'Italia, ringrazia il presidente Mattarella «per i preziosi consigli», cita Papa Francesco e Giovanni Paolo II. E le donne che, nel corso degli anni, hanno «osato sfidare» uomini e convenzioni. Insiste su lavoro, giovani e imprese. Ma è più nello specifico che il premier indica gli impegni più prossimi e quelli futuri. La prossima legge di Bilancio sarà imperniata soprattutto sugli aiuti contro i rincari delle bollette. E assicura che verranno

sfruttati i giacimenti italiani di gas. Contro l'inflazione è necessario rivedere il sistema fiscale e mettere in campo alcune misure come il taglio di 5 punti del cuneo fiscale. E correggere il reddito di cittadinanza che sarà tolto a chi è in grado di lavorare. Al capitolo fiscale Meloni parla di flat tax per le partite Iva dai 65 mila ai 100 mila euro e di tregua fiscale.

—Servizi alle pagine 2, 3, 5 e 6

Meloni: «In legge di Bilancio solo l'emergenza energia»

La fiducia alla Camera. La premier incassa 235 sì, 154 no, cinque astenuti. Gli aiuti «dreneeranno gran parte delle risorse, costringendo a rinviare altre misure». «Chi vuole fare impresa va agevolato, non vessato»

Barbara Fiammeri

Le voci filtrate il giorno prima sono state confermate. Il discorso pronunciato ieri da Giorgia Meloni non rappresenta solo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Il suo è stato un intervento politico, che disegna una idea di futuro del Paese, l'affermazione di una leadership che guarda ben oltre il 26% conquistato giusto un mese fa dal suo partito per abbracciare l'intero centrodestra e forse anche più in là. Parla più di un'ora, accanto a lei i suoi vice, Salvini e Tajani, e tutto il resto del Governo. L'emozione è palese ma con il passare dei minu-

ti riprende pienamente il controllo: «Siamo nel pieno di una tempesta, con un'imbarcazione che ha subito diversi danni, e gli italiani hanno affidato a noi il compito di condurre la nave in porto in questa difficilissima traversata».

Conferma che il principale obiettivo è ora «rafforzare» gli aiuti per contenere i caro bollette e carburante. Di risorse a disposizione perciò ne rimarranno poche e - anticipa - «saremo costretti a rinviare altri provvedimenti che avremmo voluto avviare già nella legge di bilancio». Questo significa che sulla flat tax così come sulle pensioni per il momento si potrà fare ben poco. Anche per il

cuneo fiscale (Meloni parla di una riduzione di almeno 5 punti) si dovrà procedere «gradualmente». Resta invece l'urgenza di assicurare fin da subito una «tregua fiscale» parallelamente all'introduzione di una vera



e propria «rivoluzione culturale» nel rapporto tra Stato e sistema produttivo: «Il nostro motto sarà non disturbare chi vuole fare». Quanto al reddito di cittadinanza, conferma che sarà rivisto perché l'obiettivo non può essere quello di far sopravvivere le persone mantenendole in uno stato di indigenza ma di consentirgli di puntare a un maggior benessere attraverso il lavoro.

Non minimizza neppure il rapporto complicato con l'Europa. Le regole, anche quelle in ambito economico-finanziario, vanno «condivise e rispettate». Ma allo stesso tempo rivendica il confronto su quanto andrà deciso di qui a breve sul patto di stabilità. Nessun sabotaggio o freno all'integrazione - sottolinea la premier - ma quanto fatto finora per fronteggiare la crisi non è certo sufficiente. Nella replica andrà anche oltre. A chi l'accusa di essere vicina al sovranista Orban risponde ricordando le scelte assunte dalla Germania in totale autonomia con il piano da 200 miliardi di euro. Parla del Pnrr. Nessuno stravolgimento, ma se davvero «vogliamo realizzarlo» bisogna introdurre dei correttivi, «altrimenti le gare andranno deserte». L'obiettivo - ripete più volte - è sempre lo stesso: l'interesse degli italiani.

Sul posizionamento internazionale, il sostegno all'Ucraina nella

guerra contro la Russia nessun tentennamento. «L'Italia è a pieno titolo parte dell'Occidente e del suo sistema di alleanze». Meloni garantisce che il suo governo rispetterà tutti gli impegni. Non si tratta solo di voler mantenere la parola e di essere solidali con gli ucraini, ma di fare anche in questo caso «l'interesse degli italiani» perché solo rispettando gli impegni si è «autorevoli e credibili», per chiedere «ad esempio che gli oneri della crisi siano suddivisi in modo più equilibrato». A chi però pensa di avere titoli per «vigilare» sul governo, risponde che «gli italiani non prendono lezioni da nessuno».

Occhi e orecchie sono tutti puntati su di lei, su cui ancora pesa un «pregiudizio politico». E allora va dritta al punto, ribadendo di non aver avuto mai simpatia o vicinanza per i regimi autoritari, «fascismo compreso». A chi l'accusa di voler arretrare sulle conquiste degli ultimi decenni risponde che «nessuno dei diritti esistenti sarà limitato», aborto compreso: «Vedremo alla prova dei fatti chi mentiva e chi diceva la verità», è la sfida. Orgogliosamente rivendica di aver rotto «il tetto di cristallo» che finora aveva impedito alle donne di assumere la guida del governo: «Davvero onorevole Seracchiani pensa che con me le donne siano un passo dietro agli uomini?».

dice ironica. Certo se questo è stato possibile è grazie alla forza, al coraggio e soprattutto all'esempio di tante altre donne. Meloni ne ricorda alcune per nome: da Maria (Montessori) a Grazia (Deledda), da Tina (Anselmi) a Nilde (Iotti) e Rita (Levi Montalcini) da Ilaria (Alpi) a Maria Grazia (Cutuli) ma anche Fabiola Gianotti, Marta Cartabia, Elisabetta Casellati e Samantha Cristoforetti. Si avvicina la conclusione. «Ce la metteremo tutta, non tradiremo le speranze», è la promessa di chi si autodefinisce un underdog, una che nella vita non era certo data per vincente. Ma lo faremo - ci tiene a rivendicare nella replica - mantenendo la nostra coerenza in Italia come in Europa: «Io non sarò mai la cheerleader di nessuno». Il risultato della fiducia è scontato: 235 sì, 154 no. Oggi il bis al Senato, poi si parte davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUZIONI
Grazie a Mattarella «per i preziosi consigli» e a Draghi per «il passaggio di consegne veloce e sereno»



«**STRAVOLGERÒ I PRONOSTICI**»
Siamo nel pieno di una tempesta, non sarà una navigazione facile. Ma sono un "underdog", stravolgerò i pronostici



LIBERTÀ, DEMOCRAZIA E FASCISMO
Italia parte dell'Occidente, culla con la Grecia dei valori di libertà uguaglianza e democrazia. Nessuna simpatia per il fascismo



CULLE VUOTE E GIOVANI
Contro la glaciazione demografica occorre aumentare l'assegno unico, aiutare le giovani coppie per avere un mutuo e asili nido gratuiti



Peso: 1-12%, 2-69%, 3-25%

Le priorità del nuovo Governo

Energia

Gas, sfruttare i giacimenti Il Sud come hub green

«I nostri mari possiedono giacimenti di gas che abbiamo il dovere di sfruttare appieno». In un passaggio del suo intervento alla Camera, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ribadisce la volontà del governo, già esplicitata nel programma della maggioranza di centrodestra, di rilanciare le estrazioni nazionali di gas, scese ai minimi storici. Ma Meloni insiste anche sulla necessità di valorizzare quel «patrimonio di energia verde, spesso bloccato da burocrazia e veti imcomprensibili», che è custodito dal Mezzogiorno: «Il paradiso delle rinnovabili con il suo sole, il vento, il calore della terra, le maree e i fiumi».

Fisco

Meno tasse, tregua fiscale e quoziente familiare

Tre i pilastri su cui punta a modificare il sistema fiscale. Una riforma dell'Irpef con progressiva introduzione del quoziente familiare ed estensione della Flat tax per le partite Iva dagli attuali 65mila euro a 100mila euro di fatturato. Per gli altri contribuenti una tassa piatta sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente, anche come incentivo alla crescita. In arrivo una tregua fiscale per consentire a cittadini e imprese in difficoltà di regolarizzare la propria posizione con il fisco. Infine una serrata lotta all'evasione ancorata agli importi effettivamente incassati e non alle semplici contestazioni.

Misure anticrisi

Per il Pnrr aggiustamenti in accordo con la Ue

Si ad aggiustamenti del Pnrr, alla luce dei rincari delle materie prime che rischiano di mandare deserte le gare. Ma tutto concordato con la Ue e senza strappi. «Sponderemo al meglio i 68,9 miliardi a fondo perduto e i 122,6 miliardi concessi a prestito all'Italia dal Next Generation EU», ha detto Meloni. «Senza ritardi e senza sprechi, e concordando – ha sottolineato – con la Commissione europea gli aggiustamenti necessari per ottimizzare la spesa, alla luce soprattutto del rincaro dei prezzi delle materie prime e della crisi energetica. Perché queste materie si affrontano con un approccio pragmatico, non ideologico».



ENRICO LETTA

Saremo inflessibili su diritti, lavoro e welfare. Nel suo discorso non compare la parola disegualianza. Sul fisco abbiamo capito solo una cosa: condoni



GIUSEPPE CONTE

Da noi opposizione implacabile e intransigente, lei non ha usato la parola pace ed è per la corsa al riarro: Crosetto alla Difesa ne è la prova



CARLO CALENDÀ

Un discorso che è una infinita lista della spesa condita con quintali di retorica ma nessuna traccia sul "come". Non c'è un'idea di Paese

Pensioni

Flessibilità con proroga di Ape e Opzione donna

I ridotti spazi di finanza pubblica impongono al governo di ripartire per il 2023 dal prolungamento degli strumenti in scadenza a fine anno come Ape sociale e Opzione donna. Giorgia Meloni lo ha detto chiaramente nel suo discorso. Resta da capire il destino di Quota 102 che la Lega vorrebbe modulare in Quota 41 agganciata al requisito anagrafico di 61 (o 62 anni). «Intendiamo facilitare la flessibilità in uscita con meccanismi compatibili con la tenuta del sistema previdenziale», ha detto il premier aggiungendo che la priorità per il futuro è la «copertura pensionistica» delle giovani generazioni.

Asset strategici

Proprietà pubblica delle reti a partire dalle tlc

«Intendiamo tutelare le infrastrutture strategiche nazionali assicurando la proprietà pubblica delle reti, sulle quali le aziende potranno offrire servizi in regime di libera concorrenza, a partire da quella delle comunicazioni». Meloni conferma così il cuore del «Progetto Minerva» di Fdi per portare Cdp a controllare la rete Telecom unendovi quella di Open Fiber. Il nazionalismo economico riguarda però tutti gli asset strategici, con una «clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, anche sotto l'aspetto economico, per le concessioni di infrastrutture pubbliche, come autostrade e aeroporti».

Reddito di cittadinanza

Diverso trattamento tra chi può lavorare e chi no

Il Governo punta a modificare il Reddito di cittadinanza per gli «abili al lavoro», distinguendo tra la misura di sostegno contro la povertà (da mantenere) e lo strumento di politica attiva del lavoro che è fallito. «Per chi è in grado di lavorare - ha detto la premier Giorgia Meloni - , la soluzione non può essere il Rdc, ma il lavoro, la formazione e l'accompagnamento al lavoro, anche sfruttando appieno le risorse e le possibilità messe a disposizione dal Fse». Il Rdc secondo Meloni «ha rappresentato una sconfitta per chi era in grado di fare la sua parte per l'Italia, oltre che per se stesso e per la sua famiglia».

Europa

«L'Italia farà sentire la sua voce dentro la Ue»

Meloni ha chiarito che le istituzioni europee sono il luogo in cui l'Italia, Stato fondatore dell'Ue, farà sentire forte la sua voce. L'Ue però non deve essere un circolo elitario con soci di serie A e di serie B, o una società per azioni diretta da un Cda «con il solo compito di tenere i conti in ordine». Una casa comune europea, ha spiegato, vuol dire regole condivise, anche in ambito economico-finanziario. Il Governo «rispetterà le regole attualmente in vigore e nel contempo offrirà il suo contributo per cambiare quelle che non hanno funzionato, a partire dal dibattito in corso sulla riforma del patto di stabilità e crescita».



Ucraina

«Non barattiamo libertà Kiev e nostra tranquillità»

«Sbaglia chi crede sia possibile barattare la libertà dell'Ucraina con la nostra tranquillità». Giorgia Meloni è certa: «Cedere al ricatto di Putin sull'energia non risolverebbe il problema, lo aggraverebbe aprendo la strada a ulteriori pretese e ricatti». Il premier riconosce come la guerra abbia generato «costi insostenibili per molte imprese» e per «milioni di famiglie» con il caro bollette. Ma «l'Alleanza Atlantica garantisce alle nostre democrazie un quadro di pace e sicurezza che troppo spesso diamo per scontato. È dovere dell'Italia - sottolinea Meloni - contribuirvi pienamente».

Immigrazione

No a ingressi illegali, lavorare sulle quote

«Questo governo vuole perseguire una strada poco percorsa fino ad oggi: fermare le partenze illegali, spezzando finalmente il traffico di esseri umani nel Mediterraneo» sottolinea Meloni. Annuncia l'obiettivo del «blocco delle partenze dei barconi dal Nord Africa: intendiamo proporlo in sede europea e attuarlo in accordo con le autorità del Nord Africa». Aggiunge: «Non intendiamo in alcun modo mettere in discussione il diritto d'asilo per chi fugge da guerre e persecuzioni. Il nostro obiettivo è impedire che sull'immigrazione l'Italia continui a farsi fare la selezione in ingresso dagli scafisti».

Sanità

Commissione d'inchiesta sulla gestione del Covid

«L'Italia ha adottato le misure più restrittive dell'intero Occidente, arrivando a limitare fortemente le libertà fondamentali di persone e attività economiche; nonostante questo, è tra gli Stati che hanno registrato i peggiori dati in termini di mortalità e contagi. Qualcosa decisamente non ha funzionato». Il premier Meloni evoca la commissione d'inchiesta sul Covid per «fare chiarezza» scritta già nero su bianco sul suo programma. Con la promessa di fronte a nuove ondate a non replicare le misure «liberticide» dei precedenti Governi.





Alla Camera.
Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il banco del governo con i ministri al completo



LE DONNE CITATE DA MELONI

Lungo l'elenco delle donne citate da Meloni, che hanno aperto la strada alla prima donna premier: l'astronauta Samantha Cristoforetti (foto), Chiara Corbella Petrillo, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Rosalie Montmasson, Alfonsina Strada, Maria Montessori, Grazia Deledda, Tina Anselmi, Nilde Iotti, Rita Levi Montalcini, Oriana Fallaci, Ilaria Alpi e Mariagrazia Cutuli, Fabiola Giannotti, Marta Cartabia ed Elisabetta Casellati.



Peso: 1-12%, 2-69%, 3-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

FISCO / 1

Mini flat tax, premi antievasione sugli incassi

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 3

In manovra le mini Flat tax: premi antievasione sugli incassi

Il piano del fisco

Meloni promette lotta «agli evasori totali, grandi imprese e grandi frodi sull'Iva»

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Nei margini ristretti della prossima legge di bilancio non ci sarà spazio per l'avvio della Flat Tax per tutti. La strada si potrà aprire solo per due interventi di tassa piatta in formato mini, almeno in termini di peso sui conti pubblici. In pista c'è il ritorno dell'ampliamento dell'aliquota unica per le partite Iva a 100 mila euro, anche con un'ipotesi in due rate che limiterebbe a 85 mila euro la soglia per il prossimo anno, rinviando al 2024 la tappa successiva. In questo contesto, poi, si potrebbe rimettere mano allo scivolo anti-elusione, sotto forma di trattamento fiscale privilegiato per chi supera le soglie della Flat Tax e, senza cuscinetti, dovrebbe "precipitare" di botto nel regime ordinario ad aliquote progressive.

Il meccanismo, elaborato nel lavoro sulla delega fiscale del governo Draghi naufragata al Senato con la crisi, nasce nell'ottica di favorire il più possibile gli incrementi di reddito. Allo stesso obiettivo risponde l'altro filone della Flat Tax caro a Fratelli d'Italia, quello che riserverebbe un'aliquota alleggerita, probabilmente al 15%, alle quote di reddito dichiarato che superano i livelli dell'anno precedente.

Il pregio di questo complesso di misure è duplice: il costo è limitato (1,1 miliardi in tutto l'ampliamento a 100 mila euro della tassa piatta degli autonomi) e già certificato dalle bollinature della Ragioneria generale. Sul piano politico, poi, gli interventi possono essere sostenuti in chiave pro crescita, in termini

di incentivi all'aumento del reddito sia guadagnato sia dichiarato.

Il tema si intreccia quindi con quello della battaglia contro l'evasione. Sul punto Meloni ha garantito di voler portare avanti una lotta «serrata», ma concentrata in particolare su «evasori totali, grandi imprese e grandi frodi sull'Iva». Alle Pmi, da intendersi anche come attività commerciali e più in generale piccole partite Iva, ha indicato invece la strada di una «tregua fiscale per consentire a cittadini e imprese in difficoltà di regolarizzare la propria posizione con il fisco».

L'idea alla base di questa distinzione è piuttosto semplice. Lanciato il motto «non disturbare chi vuole fare», fondato sulla convinzione (anche draghiana) che «la ricchezza la creano le imprese con i loro lavoratori, non lo Stato tramite editti o decreti», la premier sembra rilanciare una "gerarchia" cara al centrodestra, che sottolinea il peso della «grande evasione» contrapponendola alle piccole attività da non schiacciare sotto il peso di adempimenti e controlli. Una prospettiva, quella delineata dalla presidente del Consiglio, che sembra però dimenticare il valore strategico della compliance, cioè l'aumento dell'adesione spontanea agli obblighi tributari che è il pilastro fondamentale del capitolo fiscale del Pnrr.

Meloni coglie poi l'occasione per rilanciare un cambio di principio più generale nella lotta all'evasione. E prospetta una modifica nei «criteri di valutazione dei risultati dell'Agenzia delle Entrate, che vogliamo ancorare agli importi effettivamente incassati e non

alle semplici contestazioni, come incredibilmente avvenuto finora». Il riferimento è prima di tutto al sistema degli incentivi al personale del fisco, che, come sottolinea Andrea de Bertoldi (Fdi), essendo in parte ancora parametrato agli accertamenti premia il controllo e non l'incasso effettivo, le cartelle mandate ai contribuenti e non i soldi versati dagli (ex) evasori. Ma il criterio è applicabile anche agli obiettivi di finanza pubblica, che in genere assegnano all'Agenzia cifre poi riportate in sedicesimo nelle relazioni sugli incassi. Di questo si occuperà la manovra, che sarà preceduta dal nuovo decreto bollette forse sotto forma di emendamento governativo al Dl Aiuti ter. Il suo primo compito sarà quello di estendere a dicembre i crediti d'imposta per gli acquisti energetici delle imprese, che con le quotazioni attuali potrebbero costare molto meno dei 4,7 miliardi al mese calcolati a settembre. A meno di inversioni di rotta, quindi, il governo potrebbe dedicare anche 5-6 miliardi agli anticipi a quest'anno di spese del 2023 per allargare gli spazi della manovra per nuove misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tregua fiscale per consentire a cittadini e imprese in difficoltà di regolarizzare la propria posizione»



Peso: 1-1%, 3-20%



ELBANO DE NUCCIO
 Il discorso di Meloni «in materia fiscale coglie molte delle proposte avanzate dal Consiglio nazionale e, anche per questo, è particolarmente apprezzabile», ha detto il presidente dei Commercialisti



LUGI SBARRA
 Il segretario generale della Cisl ha chiesto a Meloni di aprire un dialogo e un confronto permanente. Serve un «Patto sociale»



Peso: 1-1%, 3-20%

FISCO/2

Cuneo fiscale, taglio di cinque punti

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci — a pag. 5

Cuneo fiscale, taglio graduale: «Serve arrivare a cinque punti»

Il sostegno al mondo produttivo. In programma anche una super deduzione del costo del lavoro per chi assume di più e il potenziamento di premi di produttività, fringe benefit, welfare aziendale

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Un sostegno al mondo produttivo in tre mosse è stato annunciato dalla premier Giorgia Meloni. Il primo è un graduale intervento per «arrivare a un taglio di almeno cinque punti del cuneo in favore di imprese e lavoratori», per «alleggerire il carico fiscale delle prime e aumentare le buste paga dei secondi».

Nel suo primo discorso alla Camera per l'insediamento dell'esecutivo, Meloni ha ricordato che «l'eccessivo carico fiscale sul lavoro è uno dei principali ostacoli alla creazione di nuova occupazione e alla competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali», al contempo bisogna sostenere le «famiglie che oltre al caro energia devono fronteggiare un livello di inflazione che ha raggiunto l'11,1% su base annua e ne sta erodendo il potere d'acquisto».

Per spingere poi le imprese ad assumere, il presidente del Consiglio «ha in mente un meccanismo fiscale che premi le attività ad alta densità di lavoro». Meloni ha richiamato la proposta di Fdi che prevede una superdeduzione del 120% del costo del lavoro per le imprese che creano maggiore occupazione rispetto al massimo conseguito nel triennio precedente, che sale al 150% in caso di assunzione di categorie svantaggiate. «“Più assumi, meno paghi”, lo abbiamo sintetizzato, ma ovviamen-

te questo non deve far venire meno il necessario sostegno all'innovazione tecnologica».

La terza misura annunciata da Meloni nel discorso alla Camera punta a contrastare la perdita del potere d'acquisto delle buste paga dei lavoratori causata dall'inflazione crescente, dando una spinta alla produttività, al palo da decenni: «È indispensabile ridurre le imposte sui premi di produttività - ha detto il presidente del consiglio -, innalzare ulteriormente la soglia di esenzione dei cosiddetti fringe benefit, e potenziare il welfare aziendale. Allo stesso tempo dobbiamo allargare la platea dei beni primari che godono dell'Iva ridotta al 5%. Misure concrete, che dettiamole nella prossima legge di Bilancio, sulla quale siamo già al lavoro». Tutti temi su cui si aprirà una interlocuzione con le parti sociali che il ministro del Lavoro, Marina Calderone intende «convocare al più presto, forse già la prossima settimana».

Oggi i premi di produttività sono tassati con una cedolare secca del 10% fino a 3mila euro annui, per redditi fino a 80mila euro. Le somme, come noto, sono riconosciute ai dipendenti al raggiungimento di incrementi di produttività, di redditività, qualità, efficienza e innovazione, ma la crisi e i paletti molto rigidi messi dall'Agenzia delle Entrate per far scattare la tassazione agevolata stanno frenando la diffusione dell'istituto. Se poi il

premio di produzione si converte in welfare è esentasse: sui fringe benefit il decreto Aiuti bis ha innalzato, ma solo per il 2022, l'esenzione fino a 600 euro (da 258,32 euro) includendo anche le spese per le utenze domestiche.

In manovra, dunque, molto probabilmente entrerà il primo intervento graduale per ridurre il cuneo fiscale e contributivo, che oggi in Italia ha toccato livelli insostenibili: 46,5%, secondo l'Ocse, tra i peggiori a livello internazionale, sfiora il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Si raggiunge il 60% se facciamo riferimento alla massa salariale.

Confindustria da mesi sta chiedendo una riduzione strutturale del cuneo fiscale contributivo con un intervento di 16 miliardi, due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese, che porterebbe una mensilità in più in busta paga per redditi fino a 35mila euro. Il governo Meloni intende muoversi su questo tracciato, con un'operazione che produca vantaggi tangibili, però in maniera graduale, a causa della limitatezza delle risorse disponibili. Nell'immediato c'è da rifinanziare con 3,5 miliardi il taglio del cuneo contributivo di 2 punti



Peso: 1-1%, 5-40%

che scade a fine dicembre, a vantaggio dei lavoratori con redditi annui lordi fino a 35mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

1

CUNEO

Taglio graduale di almeno 5 punti

Meloni ha annunciato un intervento graduale per arrivare a un taglio di almeno cinque punti del cuneo in favore di imprese e lavoratori, «per alleggerire il carico fiscale delle prime e aumentare le buste paga dei secondi».

2

INCENTIVI AL LAVORO

Super deduzione per chi assume

Per spingere ad assumere, il governo pensa a un meccanismo fiscale che premi le attività ad alta densità di lavoro. Lo slogan è «Più assumi, meno paghi». Prevista una super deduzione del costo del lavoro per chi assume.

3

SALARI

Premi di produttività, ridurre le imposte

Per innalzare salari e produttività Meloni vuole ridurre le imposte sui premi di produttività, oggi tassati al 10% fino a 3mila euro annui, per redditi fino a 80mila euro. Ma crisi e paletti delle Entrate stanno frenando l'istituto

4

FRINGE BENEFIT

Soglia più alta per l'esenzione

Meloni ha sottolineato di voler innalzare ulteriormente la soglia di esenzione dei cosiddetti fringe benefit, e di potenziare il welfare aziendale. Oggi, ma solo fino al 2022, l'esenzione è fino a 600 euro, utenze domestiche incluse

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, intende convocare le parti sociali a breve, forse già la settimana prossima



IMAGOECONOMICA

Costo del lavoro. Il governo intende tagliare di almeno cinque punti il cuneo fiscale



Peso: 1-1%, 5-40%

POLITICA 2.0

PARTENZA A MISURA DI EMERGENZE

di **Lina Palmerini** — a pagina 3

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



**Per Meloni
una partenza
su misura
delle urgenze**

Il passaggio più concreto e puntuale è stato quando Meloni ha spiegato che l'emergenza energetica «ci costringerà a rinviare alcuni provvedimenti». Dunque, difficile dare un giudizio sull'ampio discorso di ieri alla Camera visto che i "fatti" scivoleranno in avanti e molti dei punti programmatici della destra slitteranno al prossimo anno o più probabilmente ai prossimi anni. Quello che ci aspetta a breve è sostanzialmente una legge di bilancio già impostata perché vincolata all'urgenza delle bollette, il rinnovo di alcune misure come il taglio del cuneo del Governo Draghi o l'indicizzazione delle pensioni sotto il peso dell'inflazione. Il piatto forte del programma comune, dalla flat tax al quoziente familiare dal taglio di 5 punti del cuneo fiscale a Quota 41 - battaglia della Lega - restano sullo sfondo in attesa di incolonnarsi in un

cronoprogramma nuovo. Arrivano invece alcuni provvedimenti in pillole in attesa che passi la tempesta che ha descritto citando i numeri dell'economia.

Per ora, insomma, la premier sperimenta quale gabbia sia un budget pubblico limitato e il suo effetto politico spiacevole di comprimere la rappresentanza, il rapporto con il proprio elettorato e diluirlo fino a tempi migliori. Restano, così, alcuni punti di domanda o almeno di sospensione in attesa di vedere come si incernerà il suo modello. Già perché anche una frase come «il nostro motto sarà non disturbare chi vuole fare» in realtà comporta una serie di riforme strutturali che fin qui non sono state fatte. Vuol dire affondare ancora sulla burocrazia e sul sistema giustizia, affrontare il nodo del fisco e il tema energetico che era uno svantaggio competitivo per l'Italia anche

quando non era scoppiata la guerra in Ucraina. La frase è ad effetto ed efficace, però corrisponde a un vasto programma, che diventa la sua sfida dopo che è stata la sfida di chi l'ha preceduta.

Senza dubbio contano il carattere e l'ostinazione di cui ieri ha dato prova nell'Aula di Montecitorio ma contano anche i contesti in cui si deve governare. Per esempio, sull'Europa è stato ben chiaro il suo intento di assicurare, di non voler sabotare, ma non c'è stato alcun dettaglio in più su quali saranno i nostri alleati di riferimento, se la Francia o l'Ungheria, mentre è stato ben chiaro l'affondo sulla Germania e il suo interesse nazionale.

Rimane sul solco di Draghi quando si professa «pragmatica» ma non rinuncia a assicurare anche i suoi quando promette che non sarà la «cheerleader» di altri a Bruxelles.

Si direbbe una via di mezzo in attesa di vedere dove i fatti la spingeranno, da quale parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%

L'EMERGENZA

Ue ancora divisa
su come calcolare
i prezzi del gas:
tutto rinviato
al 24 novembre

Beda Romano — a pag. 7

Prezzi del gas, l'Ue è ancora divisa. Un mese per negoziare

Vertice ministri energia. La presidenza ceca punta a trovare un'intesa sui principi per il 24 novembre. L'Italia preme per definire i dettagli

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

I Ventisette avranno bisogno dell'intero mese di novembre per trovare una intesa su nuove misure per contrastare il forte aumento dei prezzi energetici, sulla scia della guerra in Ucraina. La riunione dei ministri dell'Energia ieri in Lussemburgo è stata utile per saggiare le varie opinioni nazionali. Nel frattempo, i ministri si sono accordati su una posizione negoziale nelle trattative con il Parlamento europeo a proposito di una nuova direttiva dedicata all'efficienza energetica degli edifici.

«In generale, i paesi membri hanno accolto con favore i principi delle proposte presentate a metà ottobre dalla Commissione europea e hanno sottolineato la necessità di sforzi rapidi e coordinati a livello europeo in uno spirito di solidarietà», ha riassunto in una conferenza stampa il ministro ceco dell'Industria Jozef Sikela che ha presieduto la riunione ministe-

riale e annunciato con l'occasione un nuovo incontro, straordinario questa volta, per il 24 novembre.

Bruxelles ha presentato a metà ottobre una serie di misure: un meccanismo di correzione del prezzo del gas sul mercato, da usare nelle situazioni di emergenza; un sistema di acquisti in comune di idrocarburi; un nuovo indice che fissi il prezzo del gas, tale da completare quello attuale; e infine un limite al prezzo del gas usato per produrre elettricità. I capi di Stato e di governo hanno dato il loro benestare di massima la settimana scorsa (si veda Il Sole 24 Ore del 19 e 22 ottobre).

Il pacchetto ora deve essere negoziato nel dettaglio, sotto l'egida dei ministri dell'Energia. I temi più discussi concernono i due possibili tetti al prezzo del gas. Mentre il meccanismo di correzione del prezzo sul mercato è già oggetto di una prima proposta di regolamento del Consiglio pubblicata nel fine settimana dalla Commissione europea, l'idea di un tetto al prezzo del gas utilizzato per produrre

elettricità – il cosiddetto modello iberico – rimane in alto mare.

In un documento distribuito ai Ventisette, Bruxelles si è detta scettica sull'ipotesi di usare in tutta l'Unione il meccanismo ideato in Spagna e in Portogallo, dove il prezzo del gas usato per produrre corrente elettrica è sussidiato. «Continueremo a studiare il modello iberico, i suoi pro e i suoi contro» prima di presentare una proposta, ha detto ieri la commissaria all'Energia Kadri Simson. Bruxelles sottolinea il rischio di gonfiare il consumo di gas; il costo finanziario, variabile a seconda



Peso: 1-1%, 7-41%

del Paese; e il pericolo di sovvenzionare l'elettricità esportata verso Paesi terzi.

Il governo ceco vuole il 24 novembre trovare una intesa sui principi delle proposte presentate da Bruxelles, in particolare sui principi del meccanismo di correzione del prezzo sul mercato. «La maggior parte degli Stati Membri ha ribadito, insieme a noi, l'importanza di arrivare quanto prima alla formalizzazione dello strumento attuativo», ha però notato ieri il nuovo ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, facendo così pressione su Bruxelles perché presenti delicati dettagli operativi entro la riunione del 24 novembre.

Sempre ieri, intanto, i Ventisette hanno messo a punto la loro posizione negoziale sulla futura direttiva dedicata all'efficienza

energetica degli edifici, da usare nelle prossime trattative con il Parlamento europeo. I ministri dell'Energia vorrebbero che dal 2028 tutti i nuovi edifici pubblici fossero a emissioni zero. Dal 2030, la regola varrà per tutti i nuovi edifici, pubblici e privati. Eccezioni dovrebbero riguardare, tra gli altri, gli edifici storici e i luoghi di culto.

Per gli edifici residenziali esistenti, si spiega in un comunicato, «gli Stati membri hanno concordato di fissare standard minimi di prestazione energetica basati su una traiettoria nazionale in linea con la progressiva ristrutturazione del loro parco edilizio e con l'obiettivo di raggiungere emissioni zero entro il 2050». Secondo la posizione negoziale dei Venti-

sette, entro il 2033 la media nazionale degli edifici residenziali dovrebbe appartenere alla classe D in termini di efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pichetto Fratin:

«La maggior parte degli Stati membri, insieme a noi, vuole arrivare al più presto all'attuazione»

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

Tetto al prezzo del gas

Il corridoio dinamico e temporaneo al prezzo del gas fisserà un limite massimo al prezzo degli scambi sul mercato Ttf di Amsterdam da attivare in caso di livelli di prezzo allarmanti

La piattaforma comune

La piattaforma energetica europea è stata creata il 7 aprile per assicurare la fornitura a costi accessibili. Su base volontaria ad eccezione di un volume equivalente al 15% delle necessità di riempimento degli stoccaggi

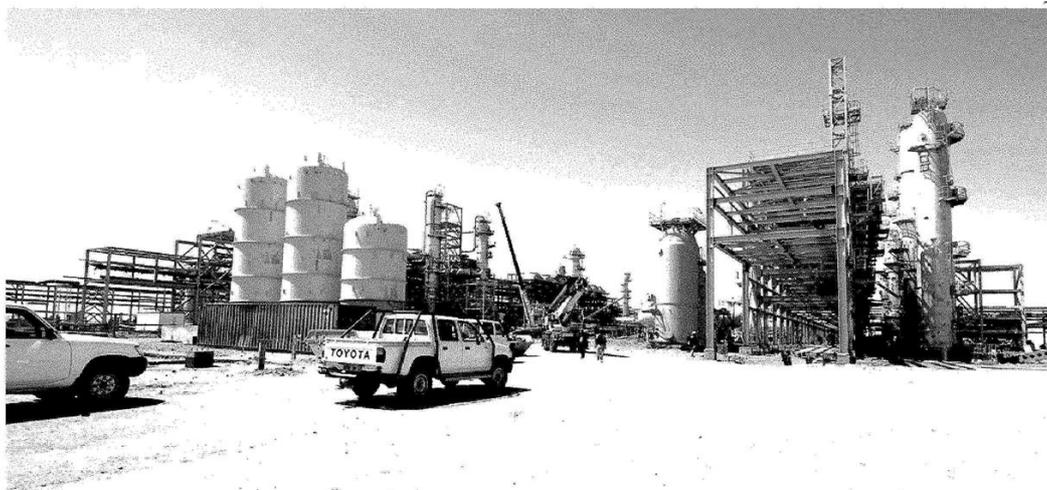
L'indice alternativo al Ttf

Si punta a creare un benchmark complementare entro il 31 marzo 2023 che meglio rifletta le condizioni del mercato

Il disaccoppiamento

Si fa avanti la proposta del disaccoppiamento tra gas ed elettricità, seguendo il modello iberico che prevede un prezzo amministrato per il gas con il quale si produce elettricità.

L'idea rimane molto controversa.



Sotto la sabbia. Il giacimento di gas di Amenas nell'Algeria orientale vicino al confine libico, gestito dalla britannica BP, dalla norvegese Statoil e dall'algerina Sonatrach



Peso: 1-1%, 7-41%

Organizzazione Più produttività e benessere solo per i veri smart worker

Cristina Casadei — a pagina 22

Più benessere e produttività solo per i veri smart worker

Organizzazione. Secondo l'Osservatorio Polimi servono piani completi. È pienamente motivato il 6% di chi lavora semplicemente da casa

Cristina Casadei

Se smart working deve essere che smart working sia, perché le soluzioni di facciata, come lavorare semplicemente da casa, col tempo, mostrano di funzionare sempre meno in termini di produttività. E rivelarsi dei boomerang per la motivazione dei team. Il professor Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano spiega che «siamo a un bivio. Se l'azienda si ferma a dislocare diversamente la postazione di lavoro, senza adottare formule complete di riorganizzazione che riguardano flessibilità di luogo, oraria e degli spazi e lavoro per obiettivi, i lavoratori hanno un beneficio in termini di work life balance, ma non in termini di benessere relazionale e organizzativo». E alla lunga c'è un impatto sui risultati. Il messaggio emerge chiaramente da una ricerca con cui l'Osservatorio del Politecnico di Milano, insieme a Doxa, ha indagato il benessere di un campione di mille lavoratori di cui 269 smart worker, 208 lavoratori da remoto non smart e 523 lavoratori in sede. È emerso che ha un elevato livello

di benessere relazionale il 33% degli smart worker, il 18% dei lavoratori da remoto non smart e infine il 25% di chi è in presenza. Indagando il benessere psicologico, le quote diventano il 42% per primi, il 29% per i secondi e il 32% per i terzi. Chi semplicemente lavora da casa o da luogo diverso dalla sede, senza che vi sia una vera e propria organizzazione agile, ha le percentuali più basse anche rispetto ai lavoratori in sede.

La mancanza di benessere relazionale e psicologico si ripercuote anche sui livelli di engagement: la motivazione è più elevata tra gli smart worker, dove il 13% si dichiara full engaged. Leggermente inferiore, al 12%, è la quota tra i lavoratori in presenza, mentre per chi lavora semplicemente da casa solo il 6% è pienamente ingaggiato. Questo significa che «una volta intrapresa una certa strada, bisogna proseguirla fino in fondo - continua Corso -. Non ci si può fermare allo smart working di facciata perché altrimenti si crea un modello organizzativo disallineato che alla fine diventa un boomerang, a partire dall'accumulo di stress, malessere e perdita del senso di appartenenza delle persone all'organizzazione: questo va a

detrimento delle prestazioni».

I numeri dell'Osservatorio ci dicono che in Italia nel 2022 gli smart worker sono 3 milioni e 570 mila e nel 2023 saliranno ancora un po', fino a 3 milioni e 630 mila. Numeri in crescita rispetto al periodo pre pandemia quando non si saliva molto oltre i 500 mila, ma lontani dal picco dei 6,5 milioni del lockdown. Finita l'emergenza nella grande impresa si è «percepita la necessità di essere conseguenti. La quota di chi ha accordi o policy è al 91%. Se consideriamo il modello completo, allora, si scende al 65%, la grande maggioranza dei casi». Non è così nelle Pmi dove la quota scende al 29% o nella Pa dove si arriva al 21%. Il fatto di aver scelto la strada dello smart working senza ritorno trasparente anche negli interventi e investimenti sugli spazi per la nuova organizzazione: nella grande impresa riguardano oltre l'80% delle aziende, se consideriamo anche i progetti futuri. Al



Peso: 1-1%, 22-48%

contrario non c'è interesse a realizzarne nel 39% delle Pmi e nel 49% della Pa. Avere impatti sulla motivazione, sull'identità e sulla produttività però chiede tempo, investimenti e piani completi. È una situazione che dovrà evolvere, tenendo conto che «nel nostro modello normativo lo smart working non è un diritto soggettivo - interpreta Corso -, ma un accordo tra lavoratori e impresa che cercano soluzioni per migliorare il benessere organizzativo collettivo».

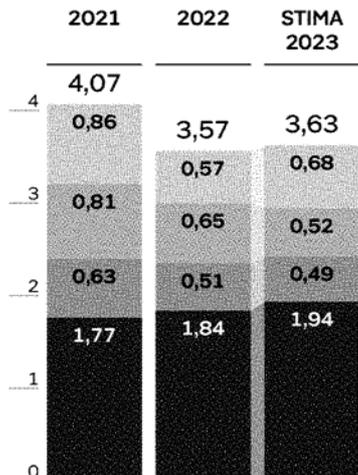
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo smart working a un bivio

L'EVOLUZIONE DEI LAVORATORI

Dati in milioni di unità

- PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
- MICRO IMPRESE
- PICCOLE E MEDIE IMPRESE
- GRANDI IMPRESE

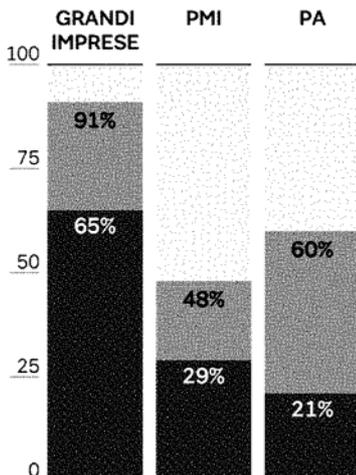


Fonte: Osservatorio Smart working Politecnico di Milano

LA PRESENZA DI INIZIATIVE

Chi sceglie formule complete e non. In %

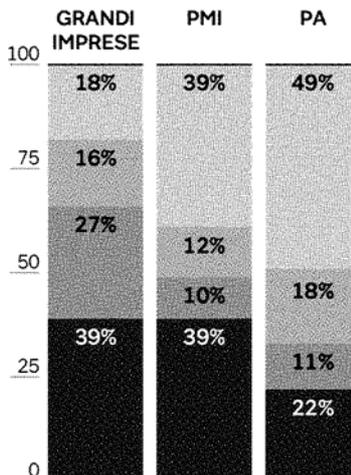
- PRESENTI
- SMART WORKING COMPLETO



GLI INTERVENTI SULLO SPAZIO DI LAVORO

Dati in %

- NON C'È INTERESSE
- INTERESSE PER IL FUTURO
- IN CORSO O PREVISTO ENTRO 12 MESI
- GIÀ FATTO



Il confronto è su quello che occorre fare Non dove si fa

Baker Hughes

L'organizzazione del lavoro di Baker Hughes è basata sul confronto su quello che si deve fare, non su dove si fa. Il futuro del lavoro della società tecnologica nel settore dell'energia, combina la nuova concezione del lavoro flessibile alla sede, dove gli spazi vengono sempre più interpretati come luogo di aggregazione. Ciò che unisce la community dei lavoratori, come raccontano l'hr manager Francesca D'Angelo e Irene Recchia, supply chain maintenance, facility & bullet train leader, è «una cultura basata sulla collaborazione e sulla centralità della persona». Finito il lockdown la società ha immaginato come adeguare gli spazi, a partire dall'headquarter di Firenze, visti i cambiamenti nel modo di lavorare post Covid. «Abbiamo definito il nostro modello di spazio accogliente per i dipendenti e per le persone che lo usano. Uno spazio inclusivo e sostenibile non solo per l'ambiente ma anche per il rapporto tra vita privata e lavorativa delle persone», dice Recchia.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-48%

Gestiamo le attività, non il tempo E dialoghiamo

Storeis

«**C**'è chi viene tutti i giorni in sede, c'è chi viene se e quanto è necessario. La media di Storeis, oggi, è 3 giorni alla settimana - dice il coo ed e-commerce consultant, Francesco Boschian -. Rispettiamo le fasce orarie di disconnessione, ma noi gestiamo le attività, non il tempo. Ci fidiamo delle persone e per noi è importante che si sentano parte di una squadra e che realizzino le attività». Rispetto al pre-pandemia, la società, che fa consulenza verticale e marketing sull'e-commerce, oggi cerca di lasciare massima libertà alle persone e soprattutto ha ripensato la sede «aumentando le aree comuni, per stimolare la creatività e la voglia di stare insieme - dice il manager -. Adesso meno di un terzo dello spazio è dedicato alle postazioni dell'ufficio vero e proprio e abbiamo creato una dimensione componibile». Per Boschian ciò che conta è che «le persone siano motivate. È bello lavorare da casa ma l'azienda deve creare identità e favorire il dialogo in tutti i modi».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vogliamo integrarlo nel contratto collettivo

Presidenza Cdm

Alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il capo del personale, Francesca Gagliarducci, racconta il cammino iniziato qualche anno prima della pandemia come «la rivoluzione gentile del lavoro agile», nata con l'intento di «smettere di gestire le persone in modo burocratico». Oggi, a distanza di qualche anno, la sfida è integrare lo smart working nel contratto collettivo nazionale di lavoro. Guardando a questi ultimi anni Gagliarducci parla di «epoca moderna», con la convinzione «di avere messo a regime una misura su cui non si potrà tornare indietro». Prima della pandemia nell'ente pubblico gli smart worker erano pochi, ma c'era da affrontare «la resistenza culturale di un mondo dove il presidio è un canone di valutazione». Nel tempo è stato creato un modello inclusivo che non fosse contestabile su obiettivi e risultati. Adesso «il 70% del personale accede 2 giorni a settimana allo smart working, in alcuni casi anche di più, se ci sono esigenze specifiche - spiega Gagliarducci -. E ogni 6 mesi viene svolta una valutazione».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-48%

ADEMPIMENTI

Aiuti Covid, comunicazione con casella taglia dettagli

Semplificata l'autodichiarazione sugli aiuti Covid, ma con obbligo di presentazione al 30 novembre. È il contenuto del provvedimento emanato ieri dalle Entrate. — a pagina 37

Autodichiarazione aiuti Covid, arriva la casella taglia dettagli

Agenzia delle Entrate

Nuovo modello semplificato
Possibile non indicare
l'elenco dei sostegni fruiti
Resta necessario dettagliare
nel quadro A
gli esoneri per l'Imu

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Autodichiarazione per il monitoraggio degli aiuti Covid semplificata, ma con obbligo di presentazione per ora fissato al 30 novembre. Questo è in sintesi il contenuto del provvedimento 398976 emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate.

In effetti il provvedimento risponde alla richiesta degli operatori economici e delle associazioni di categoria che a gran voce chiedevano di non far presentare il modello ai soggetti che, pur avendo fruito di aiuti nel regime ombrello (articolo 1, comma 13, del decreto legge 41/2021), non avevano sfiorato i limiti del temporary framework sulla Sezione 3.1 (800mila euro sino al 27 gennaio 2021 e 1,8 milioni sino al 30 giugno 2022).

La risposta dell'agenzia delle Entrate, concordata con il Mef e nel rispetto degli obblighi assunti dall'Italia con la Commissione europea, se da una parte introduce una forte semplificazione compilativa dall'altra ribadisce in modo netto l'obbligo generalizzato di

presentazione.

Infatti, con il provvedimento in esame il direttore dell'agenzia delle Entrate ha inserito nel modello della dichiarazione degli aiuti Covid, ricevuti nell'ambito della sezione 3.1 del temporary framework, la nuova casella «ES» che, se barrata, consente ai soggetti dichiaranti di non compilare il quadro A e, quindi, di non indicare l'elenco dettagliato degli aiuti Covid fruiti.

Questa semplificazione sicuramente agevola la compilazione del modello e contestualmente riduce i rischi, anche penali, relativi ad una dichiarazione "mendace" da parte dell'operatore economico.

Tale agevolazione però è soggetta a specifici limiti. Infatti la casella «ES» può essere barrata unicamente dai soggetti che dichiarano di rispettare tutte le seguenti condizioni:

- dal 1° marzo 2020 al 30 giugno 2022 hanno ricevuto uno o più aiuti tra quelli elencati nel quadro A;
- per nessuno degli aiuti ricevuti intendono fruire dei limiti di cui alla Sezione 3.12 del temporary framework;
- l'ammontare complessivo degli aiuti ricevuti non supera i limiti massimi consentiti dalla Sezione 3.1, pro tempore vigenti, del medesimo quadro temporaneo.

Bisogna prestare però attenzione perché alcuni aiuti Covid restano comunque esclusi dall'agevolazione anche in presenza di tutte le condizioni ricordate.

In particolare sono esclusi dal-

l'esonero gli aiuti Imu elencati nel quadro A e, pertanto, i corrispondenti righe vanno comunque compilati qualora i dichiaranti abbiano beneficiato di questi aiuti.

Dal quadro ricostruito abbiamo quindi tre situazioni in cui si possono trovare gli operatori economici che hanno fruito di aiuti Covid soggetti al regime ombrello:

- coloro che hanno ricevuto aiuti Covid e che da soli o all'interno dell'impresa unica (ad esempio, gruppi d'impresa) hanno sfiorato i limiti stabiliti dal temporary framework ovvero vogliono utilizzare la possibilità di allocare parte delle misure ricevute nella Sezione 3.12. Questi soggetti non hanno nessuna semplificazione e dovranno compilare il quadro A nella sua interezza con tutti gli Aiuti fruiti;
- i soggetti che hanno fruito degli aiuti Covid ma non hanno superato i limiti della Sezione 3.1 ovvero non vogliono sfruttare la Sezione 3.12. Tali soggetti potranno usufruire interamente della semplificazione;
- i soggetti che si trovano nelle stesse condizioni del punto b), ma



Peso: 1-1%, 37-25%



che hanno fruito dell'esenzione Imu. In tal caso pur potendo utilizzare il modello in forma semplificata dovranno compilare in modo dettagliato il quadro A con riferimento ai predetti aiuti Imu.

La descritta modalità di compilazione semplificata è facoltativa e, pertanto, il dichiarante, pur in presenza delle predette condizioni, può compilare l'autodichiarazione secondo le modalità ordinarie (esponendo tutti gli aiuti nel quadro A).

L'agenzia delle Entrate specifica che i soggetti che usufruiscono della specifica semplificazione e decidono di compilare la casella «ES» hanno l'obbligo di compilare integralmente il prospetto «Aiuti di Stato» presente nel modello Redditi 2022. Come si ricorda infatti chi riporta nell'autodichiarazione gli aiuti

elencati nel quadro A, per i quali sono presenti i campi «Settore» e «Codice attività», è esonerato dalla compilazione dell'apposito modello contenuto nella dichiarazione Redditi 2022.

Il modello aggiornato dell'autodichiarazione sostituisce il precedente a partire dal 27 ottobre 2022. Quindi da domani è obbligatorio utilizzare la versione aggiornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

La casella ES

Se l'ammontare complessivo degli aiuti per

l'emergenza Covid ricevuti non supera i limiti previsti dalla Sezione 3.1 del Quadro Temporaneo, compilando la casella ES è possibile non indicare nel modello l'elenco dettagliato degli aiuti Covid fruiti. Sono esclusi dall'esonero gli aiuti Imu che vanno comunque indicati nel quadro A

Modello da domani

La presentazione dell'autodichiarazione con il modello aggiornato e con la modalità di compilazione semplificata è facoltativa ed è consentita a partire da domani, giovedì 27 ottobre



Peso: 1-1%, 37-25%

DATLANCE

Ritardo di sei mesi nell'attuazione del Pnrr a causa del caro materiali da costruzione

Mascolini a pag. 32

I dati illustrati dall'Ance alla presentazione dell'Osservatorio sul settore delle costruzioni

Opere Pnrr, ritardi di sei mesi

Effetti del caro materiali. Ma investimenti in edilizia +12%

DI ANDREA MASCOLINI

C'è il rischio di un ritardo di sei mesi per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza a causa del "caro materiali", ma in generale gli investimenti in costruzioni nel 2022 cresceranno del 12%, dopo il 20% del 2021; nel 2023 ci si attende però un'inversione di tendenza con un - 5,7% dovuto anche allo scadere degli incentivi per le villette unifamiliari. Sono questi i dati salienti illustrati ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili durante la presentazione dell'Osservatorio congiunturale del settore delle costruzioni in Italia, illustrato dal direttore del centro studi **Flavio Monosilio** e commentato dalla presidente **Federica Brancaccio** e dal vicepresidente, **Piero Petrucco**. Nel report si parte dai dati macroeconomici rilevando che dopo il +6,7% nel 2021, il Pil italiano nel 2022 dovrebbe registrare una crescita del +3,2% secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Un risultato raggiunto, evidenzia l'Ance, grazie al forte traino del settore delle costruzioni che ha registrato un + 20 % nel 2021 e, si prevede, un +

12% nel 2022. Dopo il robusto aumento già rilevato nel 2021 (+7,7% di occupati su base annua), le costruzioni, nei primi 6 mesi dell'anno in corso, registrano infatti una crescita tendenziale dell'occupazione del 10,2%, il risultato migliore tra tutti i settori di attività economica (per l'intero sistema economico nazionale l'aumento di lavoratori si ferma al +3,6%). In particolare, secondo i dati delle casse edili, nei primi 7 mesi del 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021 numero di ore lavorate: +22,2% lavoratori iscritti: +17,1%. Protagonista principale della crescita il comparto della riqualificazione immobili residenziali (+22% nel 2022), in sostanza gli interventi legati alla manutenzione straordinaria incentivata con i bonus edilizi, che rappresenta il 40% dell'intero mercato delle costruzioni. Questo risultato, che segue il +25% del 2021, è stato raggiunto grazie ai bonus edilizi e al meccanismo della cessione del credito. Con riferimento al Superbonus, ad esempio, secondo gli ultimi dati del monitoraggio Enea-Mise-Mite, al 30 settembre 2022 gli interventi legati all'efficientamento ener-

getico sostenuti dal 110% sono 307.191, per un ammontare corrispondente di 51 mld (38,8 mld, ovvero il 76%, si riferiscono a lavori già realizzati). Nel 2022 Ance prevede però una drastica frenata stimata in circa il 20 %. Si tratta di un picco che fa parte di un trend comunque generalizzato di contrazione del settore delle costruzioni per il quale Ance nel 2023 stima che si registrerà una brusca frenata quantificata in un - 5,7%. Secondo le stime del Centro studi Ance infatti nel 2023, come accennato, la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari, subirà una brusca frenata (-24%), parallelamente però è previsto un incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%) con l'avvio dei cantieri Pnrr, come da programma aggiornato nella Nadef. Per quanto riguarda le opere pubbliche nel 2022 sono cre-



Peso: 1-1%, 32-40%



sciute del +4% rispetto al 2021. Una stima al ribasso rispetto al +8,5% previsto a febbraio. Si avvertono i primi segnali negativi arrivano dagli investimenti dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, registrano una prima battuta d'arresto (-0,9%). Entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni, ma l'Ance intravede alcuni ostacoli, in primo luogo il caro materiali che sta producendo per il Pnrr un ritardo

di 6 mesi. In secondo luogo un altro rilevante fattore di rallentamento nell'attuazione del Piano è legato alla scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici: per le opere del Mims il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo e/o esecutivo, tuttavia questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno.



Peso: 1-1%, 32-40%

Cassese: il presidenzialismo utile alla stabilità dei governi

Fabio Martini

L'INTERVISTA

Sabino Cassese**“L'opposizione si liberi del passato presidenzialismo utile alla stabilità”**

Il giurista: “La forza della democrazia sta nell'aver incluso chi ha antiche radici autoritarie”

FABIO MARTINI
ROMA

Il professor Sabino Cassese ha appena finito di ascoltare il discorso della presidente Giorgia Meloni e, a caldo, suggerisce una delle sue notazioni sulfuree: «Ha usato tre toni di voce. Uno squillante, leggendo rapidamente la lunga lista di buoni propositi. Uno intermedio, riflessivo, per sottolineare alcune impostazioni. Infine, uno quasi sussurrato, senza leggere, per far capire chi era la locutrice. Un buon “acting”». Sabino Cassese, come si sa, è uno dei più importanti giuristi del secondo dopoguerra, ma anche un profondo conoscitore da “dentro” della politica italiana e in questa intervista a *La Stampa* colloca il discorso di Giorgia Meloni in un contesto più ampio di quello contingente.

Molta attualità politica e uno sguardo generico sui prossimi cinque anni?

«Un programma di governo, dichiaratamente di durata decennale, va giudicato in base a sei criteri: l'orizzonte ideale nel quale si muove, la collocazione internazionale proposta, la prospettiva temporale indicata, gli obiettivi prescelti, i mezzi preferiti, infine, le assenze, i temi che non ci sono».

Non le è parso un discorso senza un'idea di Paese e di

Europa?

«Se si considerano i primi tre criteri insieme, va riconosciuto che nel discorso sono presentati un solido orizzonte ideale, una robusta collocazione internazionale e una lunga durata. L'orizzonte ideale è quello della Costituzione, di tipo liberale e democratico, antifascista, con un riferimento all'Occidente; in più, sia la sottolineatura del vincolo rappresentati-rappresentanti, sia il riconoscimento del valore dell'opposizione. Tra questi si insinuavano toni anti-oligarchici, che mostrano la penetrazione del populismo in tutte le forze politiche italiane. Quanto alla collocazione internazionale, mi sembra che sia stata chiara l'adesione all'Unione Europea e all'Alleanza atlantica, così come è stata chiara la critica all'invasione russa. I toni critici dell'Unione Europea c'erano, ma in termini di una sua insufficienza; insomma, per fare di più, non di meno. Quanto alla prospettiva temporale, è chiaramente decennale, come risulta dalla critica a 10 anni di governi deboli e instabili e dalla indicazione di 10 anni come prospettiva futura. Il governo conta su questa e sulla prossima legislatura».

Nei commenti c'è chi si sofferma di nuovo sulla questione fascista: la distanza le pare convincente e sufficiente?

«Non soltanto la distanza dal fascismo, ma anche le chiare indicazioni relative a libertà e democrazia. Sarebbe bene che l'opposizione si liberasse del punto di vista fascismo-antifascismo, giudicando il governo per quello che propone e per quello che fa. La forza di 75 anni di democrazia sta anche in questo, di avere abituato alla democrazia coloro che hanno le loro antiche radici in un regime autoritario».

Le priorità di Meloni le paiono quelle giuste?

«Più che esprimere un giudizio personale, provo a fare il seguente esercizio. Prendo il volume più aggiornato e interessante sulla storia repubblicana, quello curato da Luca Paolazzi su “75 anni di storia economico-sociale e 23 di stallo” e contiene 150 pagine di dati comparativi su Italia e altri Paesi. Gli obiettivi indicati dal nuovo governo centrano quasi tutti i problemi analizzati in quelle pagine su finanza e crescita, con un approccio pragmatico e rassicurante, insistendo sull'avanzo primario, sul risparmio privato. Un rapporto tra Stato e economia di impianto liberista, favore-



Peso: 1-1%, 15-51%

vole a deregolazione e de-burocratizzazione, ma che punta su reti pubbliche. Attenzione per i tre grandi problemi del Paese, scuola, sanità, divario Sud - Nord. Accenti diversi da quelli dei suoi alleati di governo in materia di pensioni (con attenzione per la flessibilità e per le garanzie dei giovani) e sull'immigrazione (con attenzione più alle partenze che agli arrivi), più allo sviluppo dell'Africa mediterranea che alla chiusura dei porti e la geniale idea di un piano Mattei che riprenda l'esperienza di quel grande imprenditore».

Il presidenzialismo? Non se ne farà nulla anche stavolta?

«Il capitolo dei mezzi non si ferma al presidenzialismo. Riguarda anche l'autonomia dif-

ferenziata, ma attenuata dal rafforzamento delle risorse per Roma e dall'accento sulle autonomie locali. Riguarda anche la burocrazia con reintroduzione dei criteri del merito. Riguarda anche la giustizia, con processi solleciti. Sulla riforma presidenziale non c'è stata una chiara scelta tra le decine di soluzioni che si presentano, ma è stata indicata l'opzione che tende a premiare la stabilità dell'esecutivo. Questo è un obiettivo importante in un Paese che in 75 anni inaugura il proprio 68° governo».

Quindi una valutazione positiva?

«Sì, complessivamente, anche se la critica di bonus e ristori doveva continuare con programmi di investimento; sul fi-

sco, a temi condivisi da tutti, come la lotta alla evasione e la riduzione del cuneo fiscale, si accompagnano anche idee molto criticate come la tregua fiscale e la tassa piatta. La critica alla limitazione delle libertà nella fase acuta della pandemia poteva essere risparmiata, anche perché non accompagnata da indicazioni su quello che farebbe il nuovo governo se si trovasse di nuovo davanti a una recrudescenza della pandemia. Il riferimento ai lavoratori autonomi costituisce un richiamo di tipo elettorale. E i lavoratori dipendenti? Interessante il riferimento all'Europa: ha unito l'interesse nazionale ad un destino comune».

Un forte apparato retorico e tanti messaggi di metodo: sono libera, faremo cose che ci

costeranno consenso, non tradiremo. Il profilo di una destra sociale fuori dal Palazzo, un romanticismo pronto alla "bella sconfitta"? O anche un'alterità effettiva da parte di una "underdog" combattiva che potrebbe rompere consuetudini?

«Un discorso da combattente, forse troppo lungo, che non mostrava le crepe che vi sono nella coalizione di governo, uno dei due punti deboli, insieme a quello delle strutture serventi e degli apparati di staff, della classe dirigente a cui far capo». —

La prospettiva

Un programma dichiaratamente decennale con un solido orizzonte ideale

I rapporti esteri

Robusta anche la collocazione internazionale pure verso l'Ue si vuole fare di più

La sfida

Il piano di riforme dalla giustizia alla burocrazia al merito a scuola è ambizioso



Exministro

Sabino Cassese, 87 anni, avellinese, giurista amministrativista, ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi e poi giudice della Corte Costituzionale



Peso: 1-1%, 15-51%